



# SEL

## SOCIETÀ ESCURSIONISTI LECCHESI

FONDATA NEL 1899

SEZIONE SCI DAL 1908

ADERENTE ALLA F.I.E.

### N. 3 - SETTEMBRE 1995

periodico trimestrale

Autorizzazione Tribunale di Lecco 15-4-1948 n. 28/54

Hanno collaborato a questo numero del notiziario:

Giovanni Anderis, Piera Bonaiti, Aloisio Bonfanti, Ambrogio Bonfanti,  
Pippo Cattaneo, Gianfranco Donadelli, Renato Frigerio, Stefano Giudici.

Le fotografie sono di:

Giovanni Anderis, Carlo Barzagli, Ambrogio Bonfanti, Pippo Cattaneo,  
Amleto Locatelli, Soc. Canottieri Lecco.

La collaborazione al nostro notiziario è aperta a tutti.

Articoli, notizie, relazioni di gite, fotografie devono essere inviati alla nostra Redazione  
presso la SEL, via Roma 51, telefono 28.30.75.

Questa pubblicazione esce dal 1915, ora è trimestrale, ma inizialmente era mensile.

La sua redazione è presso la sede della SEL, via Roma 51, Lecco.

Viene inviata in omaggio ai soci ed è diretta da Ambrogio Bonfanti.

*In copertina: Autunno in Val Codera. Lariceto di località Stoppadura.  
Fotografia di Mauro Lanfranchi.*

*Cari soci,*

*al termine della stagione estiva, se così possiamo chiamare quella da poco conclusa, dobbiamo rilevare – con piena soddisfazione – che le manifestazioni e le gite che hanno fatto parte del nostro programma recente, hanno sempre goduto della insperata clemenza del tempo.*

*Le gite sono sempre state molto affollate e le principali manifestazioni pienamente riuscite.*

*In particolare l'ultima, per il 70° della Croce del Resegone, che ci ha impegnati – con il prezioso aiuto degli amici dell'A.N.A. di Belledo – nel lavoro, non più differibile, di manutenzione del basamento e della stessa struttura in ferro di questa magnifica opera.*

*Ora le nostre attenzioni sono rivolte ai Piani Resinelli, al nostro rifugio Rocca-Locatelli, oggetto di lavori importanti e costosi al punto da impensierire seriamente il nostro cassiere.*

*Ma sappiamo di poter contare sulla vostra disponibilità e generosità, già ampiamente dimostrata in analoghe precedenti occasioni.*

*Con molta cordialità*

***Il Presidente***

# La Croce del Resegone è pronta ad affrontare altri decenni di vita

Il tempo non proprio favorevole, non è però caduta una goccia d'acqua, non ha impedito, domenica 10 settembre, a un gran numero di escursionisti di salire alla vetta del Resegone per festeggiare i settant'anni della posa della Croce. Grazie anche all'attenta propaganda fatta con riusciti manifesti e alla collaborazione della stampa che, con eccellenti "pezzi" aveva supportato l'iniziativa: La Provincia, Il Resegone, Il Giornale di Lecco, La Gazzetta di Lecco, il Giorno.

Fu infatti nel lontano 30 agosto 1925 che il Cardinale Eugenio Tosi, Arcivescovo di Milano, salì da Ballabio e da Morterone tra un tripudio di popolo, fin lassù a benedire il simbolo della fede che si eleva a mt. 1857, a protezione di tutto il territorio e nel punto più alto del Comune di Lecco.

È stata davvero una festa grande, accuratamente organizzata dalla SEL e dalla sezione dell'Associazione Nazionale Alpini di Belledo.

Gente salita da ogni parte: da Lecco, dalla Brianza, da Milano, da Bergamo, dalla Valle Imagna, dalla Valsassina, accolta dalle gioiose note degli strumenti del Corpo Musicale Giuseppe Verdi i cui musicanti sono arrivati in vetta, dal versante morterone, a passo di corsa e suonando un'allegria marcetta. Che fiato!

Sin dalla prima mattinata, qualcuno era salito addirittura il giorno prima per prendere il posto (vedi i selini Luigi Villa da Bollate e Carlo Forni), il piazzale del rifugio Azzoni appariva completamente stipato: facce note di amici, richiami gioiosi, strette di mani e pacche. Una marea di cappelli e penne nere, tanti giovani.

Poi sono arrivati: il Prevosto di Lecco

Mons. Roberto Busti (indossava il maglione rosso dei Ragni di cui è valido membro), il Comandante della Compagnia Carabinieri di Lecco capitano Mauro Masic, con quattro carabinieri e la figlioletta Chiara, che, avendo solamente sei anni, è stata bravissima ed è risultata la più giovane partecipante alla manifestazione.

Ed ancora: il Sindaco di Morterone Giampiero Redaelli con la Giunta e il Segretario Comunale, il presidente del C.A.I. Lecco Giuseppe Ciresa, il geometra Giuseppe Alborghetti per la sezione A.N.A. di Lecco, il presidente Giacomo Riva della sezione A.N.A. di Belledo e tanti vessilli di sezioni A.N.A. (Rancio, Belledo, Galbiate, Lecco, Maggianico, ecc.), i rappresentanti delle Comunità Montane del Lario Orientale e della Valle S. Martino.

Abbiamo incontrato gli abili artefici della ristrutturazione del basamento della Croce e dei gradini (muratori dell'A.N.A. di Belledo e Cesare Riva di Galbiate); Clemente Sosio, che nei giorni precedenti, aveva verniciato con pittura idrorepellente e antiossidante le strutture in ferro (il manufatto è alto undici metri e pesa trenta quintali).

C'era naturalmente il Consiglio direttivo della SEL al completo. Purtroppo, il presidente Stefano Giudici, coordinatore ed organizzatore di tutta l'operazione Resegone, non c'era; trattenuto al piano da improvvisa indisposizione.

Alle ore undici, vetta stipatissima. Sull'altare, voluto quattordici anni fa dagli alpini di Belledo e consacrato dall'Arcivescovo di Milano Cardinale Martini, il Prevosto di Lecco Monsignor Busti, ai piedi della Croce, ha iniziato la concelebrazione della S.



*Un momento della Santa Messa*

*Foto di gruppo con Prevosto*



Messa. Con lui c'è anche don Luigi Pretato del Collegio Leone XIII di Milano che, felice combinazione, ricorda pure lui il suo settantesimo compleanno.

E sotto la grande Croce di ferro, Monsignor Busti ha rimarcato il significato che lo strumento del sacrificio di Cristo ha per tutti i cristiani: la speranza di una vita eterna, di una vita migliore che inizia, però, su questa terra. La Croce quindi come "segno di fratellanza e di gioia, perché Gesù si è fatto uomo tra gli uomini".

Il Prevosto ha sottolineato a più riprese il tema della fratellanza e della pace in unione spirituale con quanto il Pontefice Giovanni Paolo II promulgava a Loreto davanti a quattrocentomila giovani di tutta Europa.

Momenti di intensa spiritualità hanno suscitato le parole del Prevosto di Lecco e la commozione è salita al massimo quando i bravissimi musicanti, con i loro fiati, hanno

sublimato i canti che tutti abbiamo nel cuore: *Stelutis alpinis*, Signore delle cime, il Testamento del capitano.

Dopo la Messa, conclusasi in grande raccoglimento, è stata benedetta la "Campana del Resegone".

Il sacro bronzo, voluto da un gruppo di amici guidati da Aldo Riva, suonerà in cima alla nostra montagna nelle grandi occasioni e sarà custodita presso il rifugio.

Poi il rifugio Azzoni, i gestori hanno fatto miracoli, ci ha accolti per l'aperitivo e la colazione.

Si è detto della più giovane partecipante, Chiara. Il più anziano presente invece è risultato il maestro Giuseppe Colombo che di primavera ne ha contate settantanove.

È stata poi da più parti notata la totale assenza dell'Amministrazione Comunale di Lecco, segno di riprovevole indifferenza.

a. b.

#### ***In preghiera***



# PERCORSI CONSIGLIATI

Ecco alcuni servizi che il  
Credito Artigiano mette a disposizione  
della propria Clientela.

## MUTUI CASA

### BANCA SPORT

Da 8 a 25 anni

### CERTIFICATI DI DEPOSITO A 3-4-6-12-13-18 MESI

### CARTE DI CREDITO

BankAmericard -  
Carta SI - Diners  
Club - American  
Express

### CARTASSEGNI - EUROCHEQUES

Presso tutti gli sportelli del Credito Artigiano è disponibile  
l'elenco dei dipendenti che nell'ambito della specifica struttura  
organizzativa, sono abilitati alla espletazione dell'attività di  
consulenza.

### LECCO

Corso Martiri della Liberazione, 152  
tel. 0341/286.723

## MINIPRESTITI

### CONTOSENIOR

Per i pensionati

### FONDI DI INVESTIMENTO

### CREDITO AL CONSUMO NEGOZIO APERTO

### TESSERA BANCOMAT/ POS

## GESTIONE PATRIMONI MOBILIARI

Minimo  
50 milioni di lire

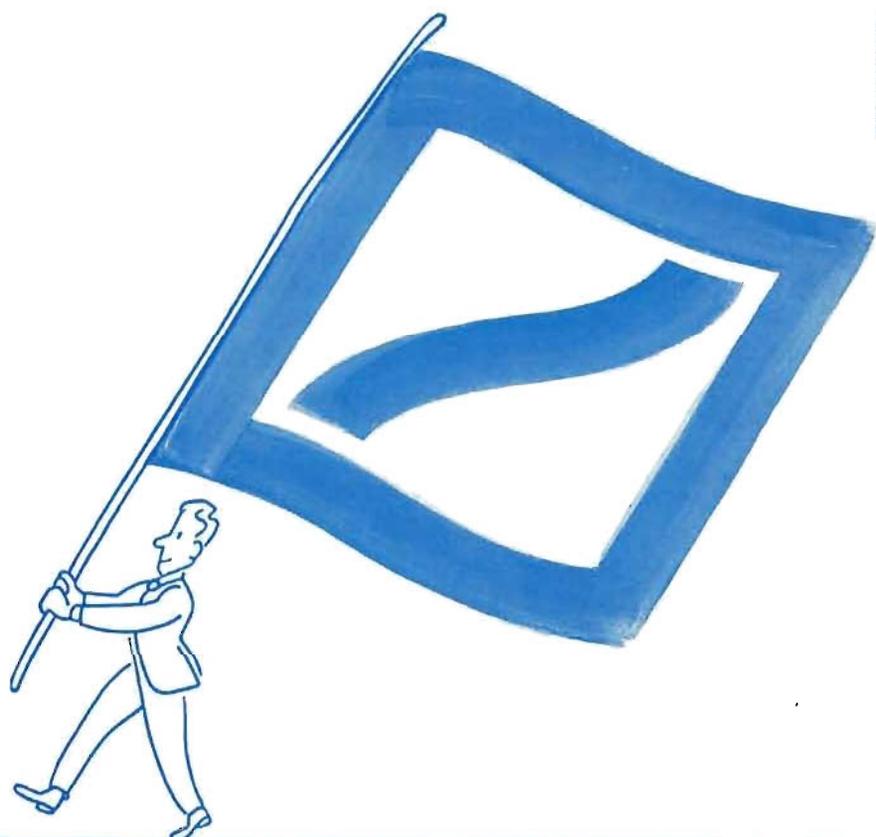
## SERVIZIO TITOLI E BORSA



PRESSING 1/94

La Banca  
su cui fare conto

# Credito Artigiano



---

Oggi,  
la Banca Popolare di Lecco  
diventa popolare in tutto il mondo.

■ **La Banca Popolare di Lecco è oggi parte del Gruppo Deutsche Bank.**

Far parte di un grande gruppo bancario internazionale vuol dire poter offrire dei servizi innovativi, l'accesso a nuovi mercati, e tutto quello che si può chiedere a una delle prime banche del mondo. E con tutto questo, restare la banca che già conoscete: fidata, vicina, disponibile.

**Banca Popolare di Lecco**  
Divisione della Deutsche Bank SpA 

# CANADIAN - SNOW

## aprile 1995

Scrivo queste righe mentre in macchina siamo, io e Paolo, percorrendo la **HIGHWAY** n. 1, l'autostrada che attraversa tutto il Canada da est a ovest. La velocità di 90 km/h, il massimo consentito, se da un lato allunga i tempi, dall'altra parte permette oltre che guardarsi in giro con calma anche di pensare a quelle cose che abbiamo fatto e visto in questi giorni.

Ma andiamo con ordine: perchè proprio qui?

Spesso le idee nascono per caso: una informazione, una foto e nel mio caso un titolo di un libro sul fondo escursionismo nelle **ROCKY MOUNTAIN** Canadesi; la catena di montagne che partendo dall'Alaska arrivano fino in America Centrale.

Il Canada, famoso per le immense foreste, per i magnifici laghi, per i grandi parchi con relativi animali e per l'enorme quantità di neve che le nuvole scaricano in inverno e, per questo ultimo motivo, così stranamente sconosciuto, per l'attività sci alpinistica.

Le poche cose scritte sui magazine italiani riguardavano piuttosto il costosissimo eliski e noi poveretti in fondo ad un pendio, magari dopo una abbondante nevicata, a fantasticare su come sarebbe bello sciare nella polvere canadese.

Bisogna così soddisfare la curiosità e cercare di capire il perchè lo sci alpinismo non sembra così sviluppato come da noi e per come l'ho visto io si può sintetizzare così: d'inverno l'enorme quantità di neve non permette di fare tante cose. Le particolari caratteristiche delle montagne con grandi vallate ed enormi ghiacciai con lunghi avvicinati, hanno negli ultimi 30-35 anni sviluppato lo sci di traversata e quindi il telemark. Non ultimo infine il fatto che fino all'autunno del 1994 nessuno aveva mai scritto una guida sulle possibilità sci alpinistiche del Canada; la trasmissione delle esperienze e lo scambio di informazioni avveniva solo a livello orale e con l'aiuto delle cartine.

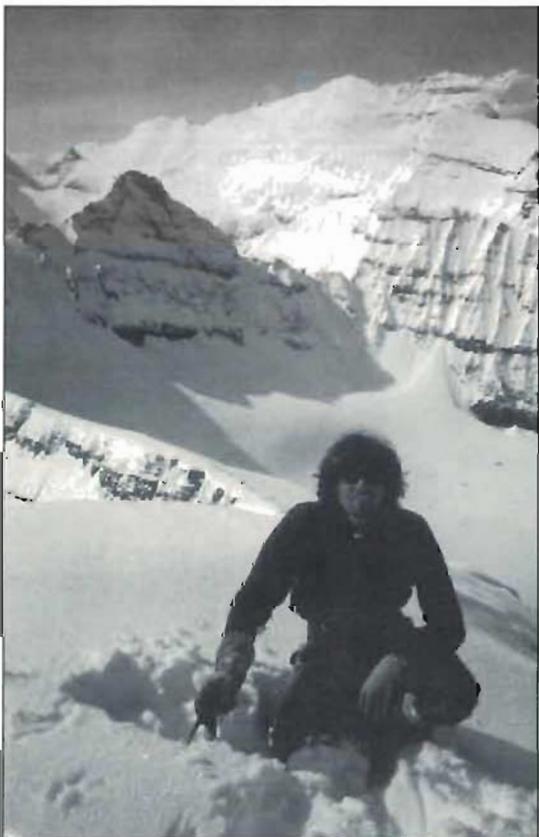


*Salendo  
al Mount Hector*

Il limitato tempo a nostra disposizione ci ha obbligato e scegliere un'area ristretta dove operare e così abbiamo scelto due parchi: il BANFF NATIONAL PARK in Alberta e il GLACIER NAZIONAL PARK in British Columbia.

Siamo partiti dal primo stabilendo il nostro "campo base" a Lake Louise una piccola città immersa completamente nella pineta proprio nel centro del parco, qui la vita non è proprio economica, ma abbiamo trovato ospitalità nell'ostello della gioventù. Una casa con tutte le comodità possibili e noi con la tessera del CAI avevamo anche un grosso sconto (nell'eventualità dovrete andarci anche in estate, ricordatevelo).

Abbiamo così effettuato sette salite che ci hanno permesso di conoscere abbastanza a fondo le possibilità di questa area, che sono,



*In cima al Mount Niblock*

a dire il vero, notevoli soprattutto per le traversate su ghiacciaio.

Il bello di tutto è stato che ogni montagna aveva una caratteristica diversa dall'altra e senza che noi l'avessimo calcolato, è stato un caso, un fortunato caso.

Siamo passati dal WHITEHORN (2672 m) gita di ripiego causa maltempo, al FAIRVIEW MOUNTAIN (2744 m) la cui salita segue per oltre un'ora e mezza un sentiero nella stupenda pineta che circonda il paese per poi raggiungere la cima attraverso un ripido pendio di 500 m che abbiamo trovato coperto di 40 cm di neve polverosa caduta la notte prima (una discesa da urlo continuo).

La sorpresa è stata vedere gli amanti della glisse salire a piedi con la tavola sotto braccio, immaginate la fatica, per poter gustarsi la discesa.

Più a sud c'è lo STORM MOUNTAIN (3161 m), una bella salita che ci ha tenuto impegnati per molto tempo a causa del suo sviluppo, con l'attraversamento di una foresta completamente bruciata dagli incendi che alcuni anni fa colpirono violentemente quest'area del KOOTENAY NATIONAL PARK.

Nel bosco abbiamo trovato anche delle orme freschissime di un quadrupede con più di un metro e mezzo tra le due zampe; o un alce o un orso e noi pensiamo che sia proprio quest'ultimo; a dire che non ho avuto paura in quel momento vi racconterei una bugia.

Lungo la HIGHWAY 93, l'autostrada che collega Lake Louise con Jasper (JASPER NATIONAL PARK) in direzione nord, esistono innumerevoli possibilità di salite. Gite in giornata si possono alternare a lunghe o corte traversate su queste grandi estensioni di neve e ghiaccio anche molto impegnative, come la Jasper-Kicking horse pass di più di 30 giorni (è stata effettuata integralmente solo due volte per chi interessa).

In questa zona abbiamo salito il CIRQUE PEAK (2993 m) che è stata la nostra prima salita che richiedeva una certa esperienza di navigazione "nel bosco fitto", per nostra for-

tuna tracciato, con i ripidi pendii finali che ci hanno veramente entusiasmato.

Quasi di fronte ad est della Highway siamo saliti al CROWFOOT MOUNTAIN (3030 m) chiamato così per la particolare forma del suo ghiacciaio pensile che ricorda la zampa di un corvo. Lungo sviluppo per l'attraversamento di un lago ghiacciato il BOW LAKE (molto più grande di quello di S.Moritz tanto per capirci) e poi di uno strano canjon per più di 1 km; tutto però ricompensato dalla stupenda vista in particolar modo del WAPTA ICEFIELD, un ghiacciaio molto noto per le sue traversate e le sue belle cime anche se non con grandi dislivelli.

Sempre in questa zona abbiamo salito il MOUNT HECTOR (3394 m) sicuramente la montagna più bella e famosa della zona e non solo sci alpinisticamente parlando. Una salita con un buon dislivello (più di 1600 m) senza un gran sviluppo, quindi con dei bei pendii soprattutto nella parte iniziale. La parte alta è su ghiacciaio, in un ambiente molto bello e grande è stata la soddisfazione quando, arrivati in cima, abbiamo guardato la discesa che dovevamo fare in un mare di polvere; uno sballo!!

I giorni passano veloci ed è già ora di spostarsi verso il GLACIER NATIONAL PARK ed in particolare al ROGERS PASS, non prima di aver però salito il MOUNT NIBLOCK (2970 m); tanto è sulla strada.

Una gita ancora una volta in neve polverosa con 200 m finali di misto. Dalla cima c'è il tempo di dare un'ultima occhiata a Lake Louise e ai ghiacciai di questa area e poi giù per quella che sarà l'ultima sciata in polvere. Infatti il microclima particolare del GLACIER NATIONAL PARK (anche se in linea d'aria non ci sono più di 100 km tra i due parchi) non ha permesso di mantenere le stesse condizioni. E dire che in inverno scendono normalmente più di 14 m di neve, facendo risultare la zona uno dei posti più nevosi del mondo, tanto che per mantenere le condizioni di sicurezza stradali è dislocato al passo un contingente della artiglieria canadese con il compito di far cadere le valanghe.

Lo strano e, udite udite, che ogni salita costa 5 \$, l'iscrizione è obbligatoria dai ranger e bisogna fornire ogni indicazione utile sulla gita che si vuole fare.

Due giorni, due gite, 10 \$; la prima al BRUIN PASS (2480 m) con un bel vallone in neve trasformata e per ultimo lo YOUNG PEAK (2820 m) con la stupenda discesa attraverso THE SEVEN STEPS OF PARADISE (i sette gradini del paradiso) che già solo il nome dà l'idea. Ma per godere il paradiso, Dante Alighieri ce l'ha insegnato, bisogna passare prima dall'inferno che si materializza qui nella lunga risalita dell'ASULKAN VALLEY: 6 km, 290 m di dislivello, 2 ore! Altro che inferno. Comunque una grande gita, stupendo ambiente, considerato giustamente il fiore all'occhiello della zona; peccato che la tanto decantata polvere non c'era più.

È emblematico che abbiamo finito qui, su una montagna che ha più che mai le caratteristiche principali di quelle che abbiamo visitato in Canada: buoni dislivelli, lunghi sviluppi ma pendii ripidi e invitanti.

Ah dimenticavo, nella Divina Commedia c'è anche il Purgatorio: Asulkan Valley, si fa fatica lo stesso, ma è un'altra cosa rispetto alla salita.

La macchina sta "volando" verso Seattle, sono stati 12 giorni veramente belli, lasciamo delle montagne, che solo adesso me ne accorgo, a differenza delle nostre, hanno per denominatore comune il silenzio.

Non abbiamo mai trovato in nessuna gita, escluso forse una, neanche una persona, e se questo può essere un problema per la sicurezza, se dovesse succedere qualcosa, d'altra parte c'è un gusto particolare.

Tutto finito dunque? Niente affatto, stiamo "correndo" verso gli States per un motivo preciso, domani arriva Zambelli Maurizio con altri due amici, per salire i vulcani dello stato di Washington. Ma questo credo che ve lo racconterà poi lui.

L'avventura continua!

**Giovanni Anderis (detto "Titano")**

# Cent'anni fa: nasce la Canottieri Lecco, sull'onda del dinamismo sociale della città

La Canottieri Lecco è al secolo: è nata il 27 settembre 1895.

Un gruppo di una quarantina di cittadini si trovò al Caffè del Teatro e costituì ufficialmente il sodalizio che avrebbe assunto, due anni dopo, i colori sociali celeste-azzurro. Nel saloncino-ristorante della Canottieri c'è la bacheca che conserva il drappo sociale della prima ora: venne ricamato con la sigla "dorata" dalle dame di ottime famiglie della borghesia lecchese. Le donne, escluse allora da ogni pratica sportiva, collaboravano al nuovo evento cittadino operando di taglio e cucito intorno al vessillo della Canottieri.

La nascita della Canottieri non fu l'unica novità a Lecco del lontano 1895: ci fu in quell'anno un "ventaglio" di eventi, da vero "zenit" post risorgimentale, venticinque anni dopo la breccia di Porta Pia in Roma.

Tutto il 1895 fu un cammino di novità. Ai primi segni di primavera apriva nella centralissima contrada larga (ora Via Cavour) un negozio di velòcipedi; arrivava la novità dei due pedali, delle due ruote, di un nuovo mezzo di locomozione.

La borghesia "illuminata", se guardava al remo e al lago per la pratica sana di attività varie per i giovani, mostrava contemporaneamente interesse per la ginnastica. Nel 1895/96 nasce anche l'Unione Ginnastica Ghislanzoni, presso la palestra dell'edificio scolastico che era sorto dieci anni prima nella Via dell'Unione. Tale strada viene intitolata a Ghislanzoni dopo la scomparsa del librettista dell'Aida di Verdi, il 16 luglio 1893 a Caprino Bergamasco.

Il 1895 è anche l'anno della nuova capanna Stoppani, sulle pendici del monte Resegone, sopra la località Costa. L'inaugurazione della "Stoppani" avvenne domenica 15 settembre 1895. Tre giorni prima, il 12 settembre, il consiglio comunale aveva assunto una delibera destinata ad "infiammare" la città. Ci fu, infatti, la decisione, nel venticinquesimo della breccia di Porta Pia, di mutare il nome dell'antica piazza del Mercato in Piazza XX Settembre. L'incendio della polemica divampò subito tra ambienti laici, garibaldini, risorgimentali ed il mondo cattolico. L'annuncio che nel programma del XX Settembre vi sarebbe stato anche un concerto della Banda Manzoni portò alla nascita di un nuovo corpo musicale: quello di San Giuseppe, voluto dai cattolici per differenziarsi dalle "trombe" che avevano suonato per i "mangiapreti" di Porta Pia.

La cerimonia per la nuova denominazione della

piazza fu accompagnata da una "contro manifestazione" dei giovani del Circolo Beato Pagano, che erano "papalini", nostalgici del Papa Re.

In questa "girandola" di avvenimenti, di polemiche, di novità nasce la Canottieri Lecco.

Tra i fondatori, con la carica di segretario, c'è un instancabile animatore di quel periodo della vita lecchese: è Giuseppe Ongania.

Giuseppe Ongania aveva allora quasi 26 anni: era nato, infatti, il 23 dicembre 1869. Si era laureato al Politecnico di Milano, nel settembre 1893, in ingegneria civile. Troviamo Giuseppe Ongania – è il vice presidente della sezione CAI – alla inaugurazione della capanna Stoppani. Ongania si affaccia ad una finestra del piano superiore della nuova "capanna" per dare lettura dei messaggi augurali pervenuti: quelli del Sindaco Ghislanzoni, del presidente nazionale CAI Grober e del vice Cederna. Il discorso ufficiale venne tenuto da Mario Cermenati, presidente del CAI di Lecco, ai trecento escursionisti convenuti, presenti anche inviati speciali di note testate giornalistiche nazionali.

Giuseppe Ongania è anche al suo "debutto" sulla scena della vita politica e amministrativa della città. Il 30 giugno 1895 hanno avuto luogo le elezioni comunali ed Ongania viene eletto consigliere nella lista di "Concentrazione democratica", che porta alla carica di sindaco Guido Ghislanzoni. Sarà proprio Ongania a succedere al Ghislanzoni, il 5 maggio 1897, stabilendo un primato che difficilmente sarà battuto: il più giovane sindaco di Lecco, a 27 anni e mezzo. Un primato sfiorato, nel 1948, dal Sindaco Ugo Bartesaghi, eletto a 28 anni.

Ongania rimase sindaco fino al 13 ottobre 1909, salvo la breve parentesi della bandiera tricolore esposta il primo maggio 1900, che provocò la temporanea sospensione prefettizia. L'instancabile Ongania è scomparso a meno di 42 anni, nel giugno 1911. Era stato, oltre che sindaco, consigliere provinciale, vice presidente del CAI, presidente del Teatro della Società, consigliere di amministrazione della Banca Popolare di Lecco, fondatore e segretario della Canottieri Lecco. Era un fedelissimo di Mario Cermenati, non solo come suo vice alla presidenza del CAI Lecco.

È importante ricordare la figura dinamica di Giuseppe Ongania; è, infatti, l'espressione più consistente di una borghesia che "scopre" il sociale, il tempo libero, oltre gli affari, i commerci, le operazioni immobiliari.



**Nino Castelli, che ha partecipato nel singolo alle Olimpiadi di Anversa nel 1920.  
È stato più volte campione italiano dal 1919 al 1921.  
Attivo anche nello sport dello sci, partecipa a diversi campionati italiani conseguendo brillanti successi.  
Alla sua memoria è dedicato il rifugio SEL ai Piani di Artavaggio.**



**Quattro-con del timoniere Angioletti (con i vogatori Bianchi, Vassena, Longhi e Riva)  
all'imbocco della darsena nell'anno 1920.**

Lecco, con la nascita della Canottieri, aggiunge un altro "momento" di attenzione al suo lago: il lago della pesca, della navigazione, dei barconi, del movimento del mercato del porto Garibaldi, l'attuale piazza Cermenati. Il Comune di Lecco aveva ripetutamente esaminato progetti di sistemazione della riva del lago; quello del luglio 1874 prevedeva un vero porto, con una diga di protezione lunga cento metri nella zona dell'attuale statua di San Nicolò.

Nel 1850 alcuni commercianti lecchesi avevano cercato di costituire una società "per l'attivazione di un battello a vapore sul lago", destinato ad incrementare il movimento economico.

Il Municipio era sempre presente sui regolamenti per l'uso delle barche e il rispetto delle ordinanze prefettizie nel settore della navigazione notturna con i "fuochi" di illuminazione, i "fanali" di posizione. Era stato il Sindaco Ghislanzoni, nel 1892, a fare approvare un apposito regolamento di servizio delle barche lungo la riva del lago e del porto ed anche per l'assegnazione del parcheggio: i natanti dovranno costantemente occupare il posto che verrà loro rispettivamente assegnato dalla Giunta Municipale". La Canottieri Lecco arriva, quindi, come nuovo "segno" di proiezione sul lago di una città che alimenta, da secoli, la sua vita fra comballi e "gondole".

Una storia partita allora e durata già cento anni. Tanti protagonisti, collaboratori, amici sono sfilati nell'arco di un secolo sotto il vessillo celeste-azzurro. Essi si "riassumono" nell'elenco dei presidenti che hanno rappresentato la società, dal primo, Antonio Cima, in quella riunione dei "40" al Caffè del Teatro: il Cima (importante trafiliere, tra i fondatori, nel 1896, della S.A. Ferriera del Caleotto) ha guidato la Canottieri dal 1895 al 1913; poi Giuseppe Riccardo Badoni (esponente di una delle più significative famiglie imprenditoriali lecchesi) ha fatto il "record": dal 1913 al 1945 e dal 1947 al 1960, con il breve intervallo di un biennio ('45-'47) che ha visto al vertice della Canottieri l'Avv. Luigi Lillia (successivamente divenuto Presidente della Banca Popolare di Lecco).

Dal 1960 al 1968 è stata la volta di Ambrogio Rossi, poi Ulisse Guzzi, Luigi Vassena e l'attuale, Marco Cariboni: un presidente che ha l'onore e l'onere di ufficializzare il traguardo del centenario, conservando ed attualizzando lo spirito dei fondatori: sana attività sportiva per i giovani, impegno agonistico ed organizzativo, iniziative sociali, un più vasto raggio di discipline sportive (il Lecco Football club nacque nel 1908 da una costola della Canottieri Lecco), oltre il remo della prima ora.

Il remo ha accompagnato questa storia centenaria della Canottieri Lecco. Fu proprio il comitato della regata del 1893 a far "brillare" la prima idea di una canottieri, di un sodalizio permanente.

E proprio il remo ha dato alla Canottieri Lecco una

"classicissima di canottaggio" che fornisce solidità ed immagine alla sua storia.

La regata di autunno, la riunione settembrina è stato un appuntamento di grande rilievo per il canottaggio internazionale. Una regata che prende avvio negli anni a cavallo della prima guerra mondiale e che porta alla ribalta il vecchio "campo" da Parè di Malgrate/Valmadrera sino al Pescherino, dove oggi si trova il nuovo ponte "al Lazzaretto".

Le gare dell'autunno lecchese, del "dolce settembre lariano", prendono però celebrità sul campo di regata di Pradello. Si alza anche il tricolore dei campionati italiani su questo campo che finisce presso le "gradinate-tribune" al Belvedere-Malpensata. Un campo che si allunga, dal Lido di Pradello, sul bordo del lago che è sotto la "crosta più dura e spavalda" del monte San Martino. Sui duemila metri della regata, la metà è proprio alle Caviate; poi tutto il fiato e la forza dei vogatori da spendere dal Brick alla bandiera del giudice di arrivo. Su questo campo, nel 1935, anno quarantesimo della fondazione della Canottieri, il duo Ferruccio Mascherpa - Antonio Offredi conquistò il titolo nazionale, superando i più quotati anni di tutta la penisola. La seconda guerra mondiale impose l'alt alla tradizione remiera di settembre, che riprese però irruente nel 1946 ed è continuata sino agli anni '70.

Se è possibile qualche momento di nostalgia in questo centenario della Canottieri, ricca di nuove discipline sportive, oltre al remo della fondazione, è proprio una "visita" al campo da Pradello alla Malpensata: soffia forte il vento dei ricordi; sembra di udire il marcato "tempo" dei timonieri, l'incitamento del pubblico a cercare sulle acque l'armo del cuore; sembra di sentire ancora "Forza Canottieri, forza Lecco".

Se il ricco ed articolato programma dell'anno centenario scandisce le memorie del passato ed il vigore secolare che si proietta nel futuro, la storia della Canottieri dimostra che l'impegno e la dedizione al lavoro e all'economia, accompagnati ad una necessaria valutazione del sociale, danno risultati che superano e reggono gli inevitabili mutamenti dei tempi, le trasformazioni, anche radicali, della società.

Sì: perché del "mondo" intorno alla Canottieri, rispetto a quel lontano 1895, è rimasto immutato solo il celeste del cielo, nei giorni belli, e l'azzurro del lago, quando il rispetto dell'uomo non viene meno con l'inquinamento.

Ma sono due "colori" che hanno evidentemente accompagnato l'anima della società, quel "voler fare" di cento anni fa: la capanna Stoppani, la ginnastica, il velocipede, la Canottieri e quanto altro ancora, come, l'anno dopo, l'Acciaieria e Ferriera del Caleotto, e, un ventennio prima, la Banca Popolare di Lecco.

**Aloisio Bonfanti**

Dal 1907 collega Lecco alla Valsassina

# SAL **servizi automobilistici lecchesi**

LECCO - via pergola, 2 - tel. (0341) 36.31.48 - fax (0341) 28.64.71



ORGANIZZAZIONE ACCURATA PER GIRI TURISTICI  
IN ITALIA ED ALL'ESTERO  
CON AUTOVETTURE ED AUTOPULLMAN MODERNISSIMI D'OGNI CAPIENZA

---



Ufficio Viaggi e Turismo - Lecco  
Via Volta, 10 - Telefono 36.71.70/71

BIGLIETTI FERROVIARI E RISERVAZIONI POSTI. CUCETTE,  
CARROZZE LETTI, CARROZZE PULLMAN E RISTORANTE  
EMISSIONE BIGLIETTI AEREI E MARITTIMI  
ORGANIZZAZIONE VIAGGI INDIVIDUALI E COLLETTIVI  
VIAGGI DI NOZZE - PELLEGRINAGGI - CROCIERE - ESCURSIONI  
**NOLEGGIO PULLMANS GT**  
PRENOTAZIONE CAMERE D'ALBERGO  
PER SOGGIORNI E VILLEGGIATURE OVUNQUE  
ISCRIZIONI ALLE INIZIATIVE DI TUTTE LE ORGANIZZAZIONI TURISTICHE ITALIANE E STRANIERE  
SUCCURSALI T.C.I. E VENDITA PUBBLICAZIONI E CARTE STRADALI  
EMISSIONE POLIZZE ASSICURATIVE PER PASSEGGERI E BAGAGLI  
**Interpellateci liberamente per le vostre necessità turistiche,  
avrete GRATUITAMENTE la migliore assistenza**

# *frequentate i rifugi SEL*

## **RIF. SEL ROCCA - LOCATELLI**

m. 1300 - Piani Resinelli (Grignetta m. 2200). Sorge al termine della strada carrozzabile proveniente da Ballabio. Base per tutte le escursioni in Grignetta. Tel. 590.163.

Custode: FAMIGLIA RUSCONI.

## **RIF. LUIGI AZZONI**

m. 1860 - Vetta del Resegone (Punta Cermenati m. 1875). Bellissimo punto di vista su tutta la Brianza e il lago. Funivia Lecco-Erna.

Custode: INVERNIZZI  
Ballabio tel. 530.188

## **RIF. ALBERTO GRASSI**

m. 2000 - Al Passo di Camisolo (Pizzo dei Tre Signori, m. 2554). Monumento alpino, ricorda tutti i Caduti per la Patria.

Tel. 0337 / 409.475  
Custode: MAURO BUZZONI  
Recapito: Introbio - Tel. 98.07.66

## **RIF. SASSI - CASTELLI**

m. 1650 - Artavaggio (Gruppo Zuccone Campelli, m. 2170). Posto al centro dei campi da sci è importante punto di partenza per ascensioni e traversate. Funivia da Moggio. Tel. 99.79.38.

Custode: OLIVIERO VALASSI

# LE NOSTRE GITE

## cronache

*Le gite SEL anno 1995, passeranno agli annali della storia come innovative.*

*I commenti unanimi delle signore, ed ora nel gruppo sono tante, sono: "Itinerari nuovi, diversi, bellissimi..."*

*Ho intervistato anche un cavaliere, l'ing. Luigi Mauri. Palesemente soddisfatto, se ne stava pazientemente seduto su un sasso ad aspettare gli ultimi che scendevano da S. Romerio: "La SEL, per avere seguito, deve puntare e proporre itinerari particolari, importanti, inediti... come questi".*

*Ed io con immensa gioia concludo: "le quotazioni SEL sono in netta ripresa. Evviva!"*

### 14 maggio: Lago di Truzzo

È una mattina un pò ambigua. Il tempo incerto. Le previsioni della giornata pure. I Selini sono accorsi numerosi in piazza e attendono impazienti di partire. Arriva il Pippo, il capogita, e la catena di macchine si mette in movimento. "Una due, tre, dieci, dodici....., perdo il conto".

Andiamo a visitare una delle più belle valli del Chiavennasco: la valle del Drogo. Da Chiavenna si prende la valle dello Spluga e poco dopo S. Giacomo e Filippo per una stretta strada asfaltata si sale a Olmo, alla centrale elettrica di S. Bernardo. C'è un ampio parcheggio.

Finalmente riesco a focalizzare i volti degli amici che via via scendono dalle autovetture. I Bonfanti, i Riva, i Polvara, i Corno, l'Aldo, l'Angelo, l'Ing. Mauri, lo Spreafico, la dott. Giuliana, il Giacomo con l'Amleto che viene subito circondato dalle ragazze attratte dal suo nuovo, bellissimo, cappello.

Si inizia a salire per una mulattiera che passa lungo il fianco sinistro idrografico della valle del Drogo. "Un alveo incassato", "un piccolo orrido".

Si giunge a S. Antonio a 1200 mt. Praticelli rubati alla montagna con fiorellini primaverili. Baite rimodernate a case da villeggiatura. Una chiesetta. Alcune croci di ferro arrugginite ricordano i contrabbandieri vittime delle valanghe. Si volta a destra. Una particolare mulattiera sale verso nord con pendenza moderata e costante, completamente lastricata: uno splendido mosaico. Costruita negli anni venti in occasione dei lavori per gli impianti idroelettrici, è una vera opera d'arte. Si continua a salire. Raggiungiamo l'Alpe Curt di Lavazz mt. 1715 e poi Cornera mt. 1920. Ora la mulattiera si snoda tra un caos di massi franati e sui massi colonnine di ghiaccio. Guardo l'orologio.

Faccio il conto. Cammino da più di due ore. La Leti toglie dallo zaino provvidenziali gelatine di

frutta. Mi risollevano il corpo e lo spirito. Si giunge ad un lungo terrazzo, ai piedi della bastionata rocciosa che sostiene la diga e il bacino del Truzzo. Qui sorge l'edificio dei custodi degli impianti, presso i quali è in deposito la chiave del rifugio Carlo ed Emilio. Il rifugio è chiuso. Fuori c'è nebbia e freddo. La fortuna ci assiste. Il custode impietositosi delle donne imbacuccate e infreddolite, apre la casa e ci invita ad entrare. Un caldo tepore mi avvolge. Il Pippo comunica che la fatica non è finita. Occorre un altro piccolo sforzo. Salire 450 gradini. Al termine c'è il pittoresco lago artificiale del Truzzo a quota 2000, nelle cui acque si dovrebbero specchiare una serie di ardite cime, le famose guglie Da Caugh: il Pizzo Camoscio, il Pizzo Quadro, il Selvino. Il lago è ghiacciato. Le cime attorno sono ardite e imponenti, ma fredde e gelate; manca il sole. I fotografi si mettono in movimento per fermare quel particolare paesaggio artico.

Colazione al sacco, al caldo e in allegria. Si scende. Nevischia. All'improvviso una schiarita. Di colpo tutto si illumina, si spalanca. Gli occhi salgono incantati a scrutare, da un lato, la selvaggia parete nord del Pizzo di Prata, dall'altro, le famose cime della Val Bondasca e in lontananza, all'orizzonte, catene di montagne, di cime, di vette; uno scenario immenso, vero e tuttavia fantastico, bello di quella misteriosa bellezza che è propria di ogni grande opera d'arte. Chiedo all'Antonio, che consulta la cartina, di leggermi i nomi: il gruppo del Disgrazia, del Bernina, cime della Bregaglia ed altre.

Ora le ragazze corrono, scivolano. Hanno raggiunto i praticelli verdi della valle. Si riposano e tolgono dal sacco le ultime provviste. E l'Amleto immortala i loro volti sorridenti e felici.

**P. B.**

## **28 maggio: Camogli S. Fruttuoso - Portofino**

Scelta abbastanza insolita quella di rivolgere l'interesse dei nostri escursionisti a località della riviera. L'adesione al programma è stata subito bene accolta e così la numerosa comitiva è approdata a Camogli, in tenuta alpinistico-balneare, pronta ad ogni eventualità.

Giornata decisamente buona (specialmente per noi rassegnati alle brume del nord), cielo limpido e mare leggermente increspato.

Colpo d'occhio splendido affacciandoci al Tigullio e poi, via per la traversata Camogli - S. Rocco - S. Fruttuoso, su di un sentiero rivelatosi non di tutto riposo ed anche molto affollato, che ha impegnato non poco gli accompagnatori.

Ottima la segnaletica rinnovata dal Comitato Regionale Ligure della F.I.E. - Federazione Italiana Escursionismo, con la collaborazione delle Associazioni genovesi affiliate.

Molto bella la vecchia Abbazia di S. Fruttuoso, ritornata ormai completamente al suo antico splendore e tentatrice la spiaggetta antistante, al punto che alcuni coraggiosi non hanno resistito al desiderio di un fresco bagno nelle limpide acque e che celano il Cristo degli Abissi.

Dopo la breve sosta, ultimo sforzo verso Portofino ed il suo porticciolo e quindi l'imbarco per raggiungere S. Margherita ed il nostro bus.

Lontano, in una incipiente nebbiolina, si intravedevano le Cinque Terre, con i caratteristici paesini a picco sul mare.

Che sia questa la mèta di una non lontana nostra gita?

**il cronista**

## **25 giugno: CHIESA DI S. ROMERIO in Val Poschiavo**

Si va in Val Poschiavo.

L'autopullman gran turismo è al completo. Il cielo è sereno. Si prevede una giornata bellissima. L'ing. Luigi Mauri, capogita, distribuisce i ciclostilati, preparati dal Pippo, con l'itinerario e la storia della chiesetta di S. Romerio: la nostra meta.

Mi affretto ad erudirmi. La chiesetta di S. Romerio è nientemeno che un antico xenodochio (luogo di ricovero di pellegrini e viandanti) costruito su "un balcone sopra l'abisso" nel 1050 e consacrato dal vescovo Grimoldi nel 1096. La sua importanza fu notevole, tanto da possedere un archivio di oltre 1000 pergamene, ora conservate a Tirano.

Breve sosta a Tirano. Si entra in una Svizzera quasi nostra. Si scende a Miralago, un piccolissimo villaggio sulle rive del lago di Poschiavo, formatosi millenni orsono a seguito di una caduta di massi. Oggi conta 19 abitanti. Mi guardo attorno. Dietro di noi una montagna, un fitto bosco di conifere e su, su, in cima, un punto bianco: S. Romerio, la Cà "de pret". Dobbiamo andare lassù. Dislivello 829 mt. Tempo di percorrenza da due a tre ore. Il Giacomo, il Tino, l'Amleto con i Riva, i Polvara, il Santo, tengono una andatura sostenuta, sorpassano a tutto spiano, sembra quasi non sentano la fatica della salita. La mulattiera si inerpica per un boscoso sperone roccioso. Prosegue in leggero saliscendi, attraversa un bellissimo bosco sino al "maggengo" di Piazz. Il sentiero supera altre vallette. All'improvviso una visione: "La Sassa" di S. Romerio. Mi avvicino. Dietro c'è mia cugina Maria con la Mariacarla e dietro ancora lo Spreafi-



**L'Abbazia di S. Fruttuoso**



**Pranzo al Crott  
di S. Romerio**



**Sulla via del ritorno.  
Alle spalle la chiesa  
di S. Romerio e...  
ottocentoventinove  
metri sotto,  
la Val di Poschiavo**

co e il Carlo: le scope. Vedo un'idilliaca conca prativa. Due tipiche costruzioni a forma di trullo (i Crott). I selini seduti a gruppi sull'erbetta verde, altri, più comodamente, al tavolone fuori del Crott. Ci fanno un pò di posto sulla panca. Respiro. In lontananza le cime innevate del Pizzo Scalino. Guardando a sud, una vista stupenda sulla valle di Brusio, uno scorcio di Valtellina e delle Orobie. Brilla il sole. La Maria mi dice: "siamo arrivate in Paradiso!".

Colazione al sacco. Riprendiamo il cammino. I boschi fanno effetto di parchi. Si scende rapidamente per la pittoresca Val da Termon. Mi sembra di volare. Di volare verso il lago. Approriamo all'altra estremità del lago di Poschiavo. Ci attende, come ha scritto il Pippo, "il gran finale". Una camminata di alcuni chilometri su un sentiero sul

bordo del lago. Vegetazione lussureggiante. Rocce a picco. Gallerie ed aerei passaggi. Finalmente: Miralago.

"Dulcis in fundo" sosta all'albergo ristorante Crotto Miralago, il più piccolo Hotel a sud delle Alpi. Sotto un pergolato fiorito, davanti ad una coppa di gelato, termina la nostra interessantissima escursione.

## **16 luglio: Traversata della Val Viola**

Ore 6.30. Due autopullman gran turismo arrivano in Piazza Sassi. Novantasette escursionisti hanno aderito alla proposta della SEL e sono in attesa di partire. Pippo e Federico, i responsabili, fanno l'appello dei rispettivi gruppi. Ci sono tutti gli

amici selini. Tanti giovani. I giovani di Galbiate che hanno vinto il trofeo SEL "Assalto al Resegone" accompagnati dal Cesare e Signora. I giovanissimi figli e nipoti del Pippo. Si va in alta Valtellina. Da Bormio per la statale del passo di Foscagno. Dopo Isolaccia e Samogo si giunge ad Arnoga. Lasciamo il pullman. Iniziamo a camminare su una carrozzabile non asfaltata che si addentra nella val Viola Bormina. Un angolo delle nostre Alpi simile al paesaggio svizzero; vaste radure prative, grandi macchie di boschi a larici, pini ed abeti. Il percorso è di mio gradimento agevole la salita così graduale da non accorgercene. Così pian piano, chiacchierando o guardandoci attorno, in un paesaggio solo apparentemente monotono, si macinano chilometri. Si giunge ad un bivio. Proseguiamo a destra. La valle è un oceano verde immenso. Pascoli sconfinati. Rivoli d'acqua. Laghetti verdi che in pochi istanti si fanno neri perchè il cielo si è oscurato. Inizia a piovere. Vicino c'è la capanna Viola.

Un gruppo con il Pippo, l'Amleto e compagnia, si ferma a colazione. Un altro gruppo preferisce continuare, oltrepassare il Passo, spera che di là, in Svizzera, il tempo sia migliore. Il sentiero sale su pendii morenici verso l'invisibile confine. Soffia un vento gelido. Siamo al passo. Un masso con la scritta mt. 2432 segna il confine.

Il vento sta soffiando via le nubi; a poco a poco si diradano. Si vede il sole. Attorno un formidabile scenario da togliere il fiato. Un anfiteatro di alte montagne. Dalla Corna di Campo 3302 alla cima di Dosdè 3233 a quella di Saoseo, i ghiacciai.

Sotto la Val di Campo, il solco vallivo più importante e suggestivo della Val Poschiavo.

Scendiamo, quasi correndo, per un sentiero sasso-

so alla ricerca di un posticino riparato dove fermarci a pranzare. Troviamo uno spiazzo erboso tra massi di gneiss. La neve si è appena sciolta e già un tenero tappeto di fiori delicati e d'erba carnosa copre le zolle di terriccio lasciate libere dai sassi. Vasti cespugli di rododendri dal colore intenso.

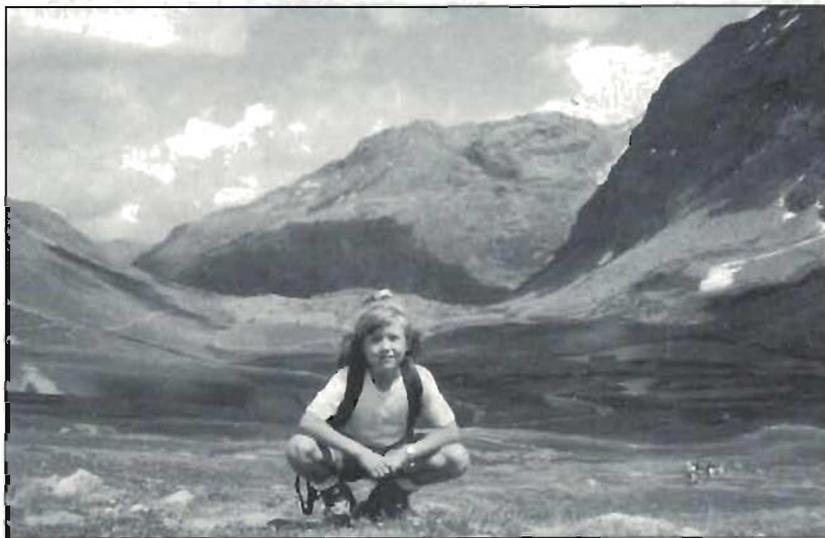
Riprendiamo a camminare e a scendere. Nella conca sottostante, circondato da un fitto bosco di abeti, ci appare un lago blu. I "mai stanchi" decidono di andare a vederlo da vicino. Io mi accontento di ammirarlo dal sentiero. E intanto, seduta su un sasso, gusto delle buonissime prugne gialle, nostrane, colte da una pianta a Galbiate e portate in una grossa pentola per ristorare i ragazzi. Una piacevole sosta tra gentili e nuovi amici.

Si passa dal Rifugio Saoseo. Si cammina comodamente sulla carrozzabile per Sfazù tra i "maggenghi" della valle di Poschiavo, la "Cà" in pietra con la "mason" la stalla in muratura e il fienile in legno. Il cielo si è nuovamente oscurato. Ci affrettiamo a raggiungere i nostri pullman. Poi scrosci torrenziali. L'acqua ci accompagna nel rientro; non ci impedisce di ammirare, attraverso i vetri, "il giardino meridionale" dei Grigioni, dove gli abitanti riescono a sfruttare al massimo la scarsa terra coltivabile e a produrre grano saraceno, tabacco e fiori dappertutto.

La turistica Poschiavo, divisa dal torrente Poschiavino in città nuova e città vecchia, con il campanile romanico di stile lombardo e l'antica torre municipale. Il trenino rosso scarlatto con un vagonne giallo chiaro splendente che corre in mezzo agli alberi, ai prati, parallelo al fiume, lungo il lago.

Addio Svizzera. Siamo in Italia. Rientriamo a casa.

**Piera Bonaiti**



**I laghetti  
e la Capanna Viola**

## **5 settembre 1995: L'anello dei 5 laghi - Passo S. Gottardo**

Eccoci dunque all'ultima gita della nostra stagione escursionistica e devo dire che la chiusura è stata in bellezza. Molte le richieste di adesione, ma l'autobus si riempie velocemente ed allora una decina di "irriducibili" ci segue in auto. Partenza di buon mattino da piazza Sassi e fa piacere vedere, oltre ai volti degli amici di sempre, anche tante facce nuove. Veloce e tranquillo in viaggio in autostrada, scrutando il cielo un pò imbronciato, fino ad Airolo, da dove si inizia a salire agevolmente verso il Passo di S. Gottardo, grazie ad uno stupendo e panoramico percorso stradale. Superata la zona del passo dove sorgono l'Ospizio ed il Museo nazionale del S. Gottardo, inaugurato nel 1986, parcheggiamo il nostro autobus in una larga piazzola sul bordo della strada. Una sorpresa però ci attende: il versante sul quale si sviluppa il nostro itinerario è coperto da circa 10/15 centimetri di neve fresca, come del resto tutta la zona circostante, e questo fatto conferisce al panorama un aspetto ancor più d'alta montagna. Il lato negativo è invece la temperatura, decisamente bassa per il periodo, ma questo non spaventa nessuno. Riunito il gruppo, ci incamminiamo, ripercorrendo per un tratto il vecchio acciottolato, testimone di quanto antico sia questo tracciato e successivamente su una agevole strada sterrata, giungendo in breve ai piedi della poderosa diga del lago di Lucendro. Seguendo le classiche bandierine bianco-rosse, la aggiriamo sulla destra, ma il gruppo si blocca: il sentiero, che si stacca dalla strada sulla destra, è

coperto dalla neve accumulata dal vento e c'è qualche problema nel proseguire. Alcuni non se la sentono di percorrere il traverso e decidono di aspettarci nei pressi del lago: la maggior parte del gruppo, invece seguendo una traccia ben battuta dai primi, prosegue senza problemi ed inizia a salire con regolarità in un largo canale. Improvvisamente, in un'ampia conca, ecco comparire il primo lago, l'Orsino, a quota 2286 mt. ed una sosta è d'obbligo: chi si rifocilla, chi scatta foto, chi semplicemente si riposa. Il panorama è già grandioso, reso ancora più bello dal bianco della neve che contrasta con i grigi blocchi di granito emergenti. L'agevole sentiero contorna in quota tutto lo specchio d'acqua, mostrandocelo da tutti i punti di vista e si infila poi in un breve e ripido canalino roccioso. Qualche tornante ed eccoci al lago d'Orsirora (2444 mt.), il più alto e sicuramente il più bello tra tutti i laghi incontrati. È uscito anche un bel sole e le pareti che racchiudono stretto il lago, si specchiano nel suo blu cupo: tutto invita ad una sosta prolungata ed infatti ognuno si cerca il posto preferito per consumare il pranzo e per crogiolarsi un attimo al sole.

Terminata la sosta, una parte del gruppo si spinge fino al Passo d'Orsirora, a quota 2528 mt., da dove la vista spazia su una lunghissima serie di vette e di ghiacciai del canton d'Uri e la foto di gruppo premia chi è giunto fin quassù. Le nere nubi che coprono tutta la Val Leventina, giù, verso l'Italia, ci danno poca fiducia ed iniziamo così la discesa. Ancora due laghi ci aspettano, quelli della Valletta, (2468 e 2432 mt.) ed il sentiero infatti li costeggia entrambi, prima di scendere velocemente verso il grande lago artificiale del Lucendro. Il percorso,



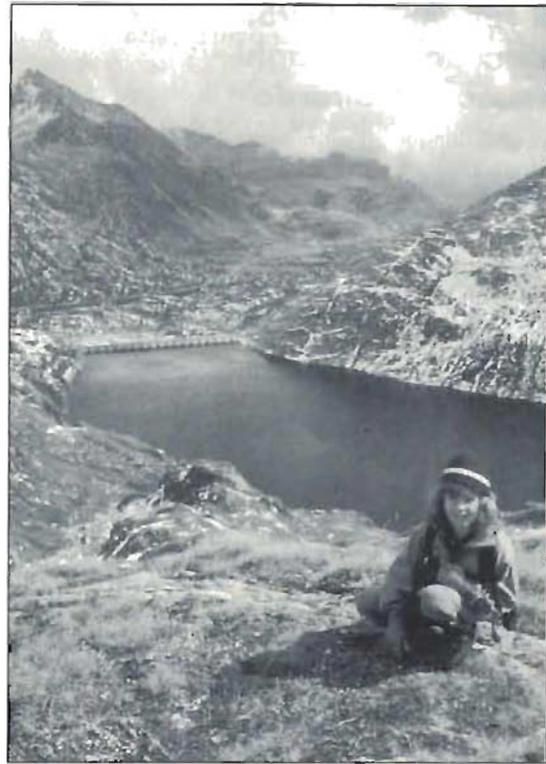
**Foto di gruppo  
al Passo Orsirora  
(mt. 2528)**

a causa della grande abbondanza d'acqua nella zona, è attraversato da decine di rigagnoli d'acqua ed il cammino non è dei più comodi oltretché dei più asciutti!

Giungiamo comunque in breve sulla riva del lago di Lucendro e lo costeggiamo grazie alla ottima strada sterrata che ci riconduce alla diga, nostro punto di partenza. Rapido controllo dei partecipanti: tutti rientrati, in perfetto orario. Giusto in tempo!

Appena saliti sull'autobus, infatti, incomincia a scendere qualche goccia di pioggia, come se anche il tempo avesse voluto rispettare la nostra fatica. Nell'allegro viaggio di ritorno, tra un temporale e l'altro e con l'immane sosta all'autogrill di Bellinzona per gelati e torte, si parla già delle nuove mete del prossimo anno e la soddisfazione di tutti per aver ricostruito un bel gruppo di escursionisti è grande. Arrivederci, dunque, nel 1996, per tante altre gite insieme!

**Pippo Cattaneo**



*Lago di Lucendro*

## Peppino Pozzi rivive nel Trofeo a lui dedicato

Nella ricorrenza della "Festa della Montagna" organizzata dall'Ente Lecchese Manifestazioni e svoltasi il 18 giugno scorso ai Piani di Erna, si è disputato il Trofeo SEL "Giuseppe e Ida Pozzi" da aggiudicare al gruppo con il maggior numero di partecipanti sul percorso Piazzale partenza funivia/Erna.

In una soleggiata giornata che ha visto affluire migliaia di escursionisti, i Piani d'Erna hanno vissuto la loro grande kermesse, ricca di manifestazioni sportive e ricreative, organizzate con competenza e professionalità. È stata pure l'occasione di provare il percorso de "El gir de Erna", uno stupendo tracciato, circa sei chilometri, tra vecchi boschi incantati e fragranti prati in fiore e di cui riferiamo più dettagliatamente in altra parte di questo notiziario.

Alla camminata, che la SEL ha promosso per mantenere viva nei lecchesi l'indimenticabile memoria di Peppino Pozzi e di sua moglie Ida, ha partecipato un buon numero di escursionisti, saliti a piedi.

Il Trofeo è stato vinto dal Gruppo GEO (Età d'Oro) del C.A.I. Lecco che ha totalizzato ben 570 punti. Ma ecco la classifica completa:

Trofeo Sel "Giuseppe e Ida Pozzi" - Gruppo Età d'Oro, C.A.I. Lecco, punti 570.

2° Gruppo Sportivo Lambrugo, punti 320 - 3° Società Escursionisti Lecchesi, punti 210 -

4° Associazioni "Amici di Erna", punti 150 - 5° Istituto Kolbe, Lecco, punti 120.

Seguono: A.N.A. Maggiano, Gruppo Sportivo Brugherio, C.A.I. Calolzio, ecc.

# Ottocento invitati in festa per le 30 candeline dell'Assalto

**2 luglio 1995** - Resegone assaltato, Resegone conquistato, come vuole la tradizione. La trentesima edizione di una delle più caratteristiche manifestazioni lecchesi ha ancora una volta battuto ogni precedente record. Con soddisfazione di tutti.

Alla fine, sono circa ottocento i partecipanti al Trentesimo Assalto, anche se le cifre sono riduttive: dalla funivia dei Piani d'Erna, in particolare, sono transitate la bellezza di tremila persone. Un po' grazie al bel tempo, un po' per conquistare la medaglia che l'Azienda Promozione Turistica e la Società Escursionisti Lecchesi, organizzatrici della giornata, mettevano in palio per chi concludeva le proprie fatiche presentandosi entro le ore 12 al Rifugio Azzoni.

Ma andiamo con ordine: svegli all'alba e partenza tra le ore 7 e le 9 da cinque diverse località (Versasio, Erve, Brumano, Morterone e Erna). Poi una mattina di "fatiche" in mezzo a una folla eccezionale. In cima, il passaggio dal Rifugio Azzoni per il ritiro della medaglia, e la Messa di rito. E poi, perché no, un pomeriggio all'insegna del sole e dei panorami che solo il Resegone sa dare. La giornata splendida rende indimenticabile l'esperienza, senza peraltro

favorire nessun incidente. Per una volta, per fortuna, rimangono disoccupati tutti i soccorritori, non si registra neppure il più piccolo malore.

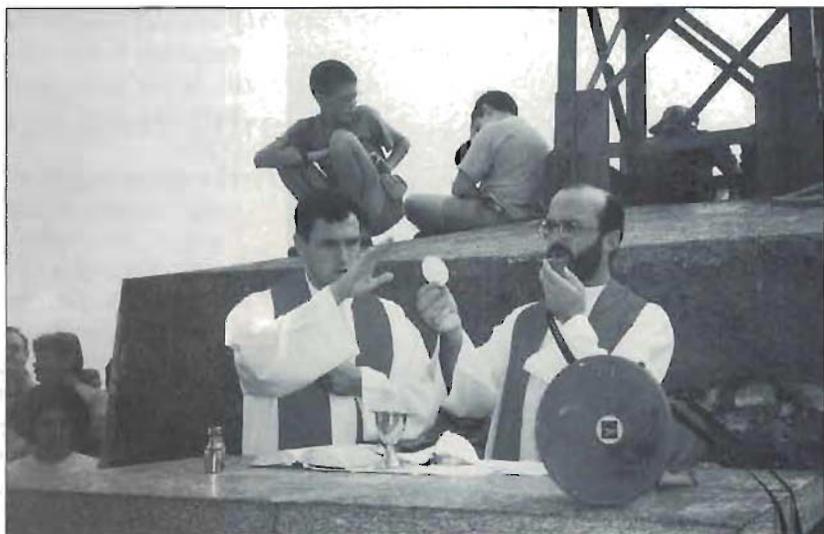
A festeggiare per questo Assalto numero trenta sono i galbiatesi, che vincono nella graduatoria per società. Ma a festeggiare c'è soprattutto Giovanni Giovenzana, già presidente dell'Alpina Stoppani, che con i suoi 85 anni è stato il più anziano (almeno secondo le prime stime...) tra i camminatori che hanno completato la propria fatica. E c'è da scommettere che abbia bagnato il naso a più di uno "sbarbato"...

Ecco la classifica per società, stilata in base ai coefficienti di difficoltà attribuiti a seconda delle località di partenza: 1. Avis-Aido Galbiate punti 624; 2. Escursionisti Lambrugo 501; 3. Cai Lecco 477; 4. Cai Sant'Omobono Imagna 390; 5. Cai Albiate 336; 6. Sel Lecco 207; 7. Gs Malgrate 192; 8 Gs Morterone 153; 9. Marciapodisti Lecchesi 149; 10. Cai Acquate 108.

Una curiosità: il Cai Albiate, vincitore già sette volte in passato, quest'anno non ce l'ha fatta. Questione di una "G" iniziale. Meglio così: una vittoria lecchese, ogni tanto, fa bene al morale...

*(da "Il Giornale di Lecco" del 3.7.1995)*

**2-7-95.**  
**In vetta al Resegone per il 30° "Assalto" è stata celebrata la Messa da don Federico (oratorio di Galbiate) e da don Alberto (oratorio S. Luigi di Lecco)**

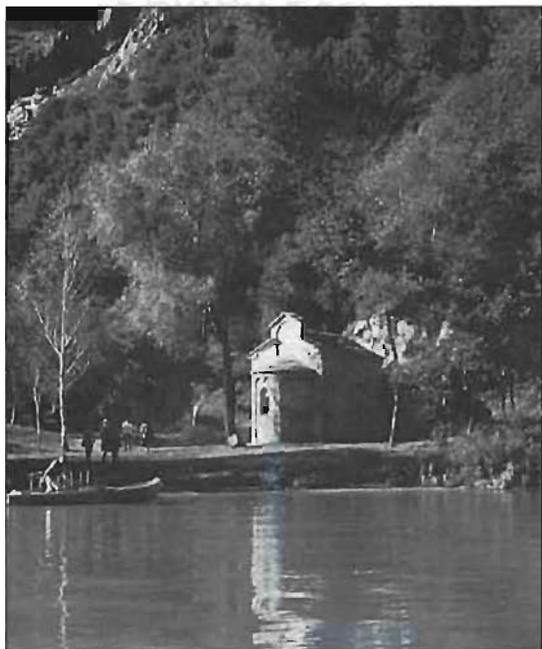


# Ripristino del "sentiero" da Casenda al San Fedelino

*Facendo seguito all'articolo pubblicato a pag. 20 del nostro precedente notiziario di giugno 1995, l'arch. Gianfranco Donadelli che, con l'arch. G. Spinelli ha curato i restauri del tempietto di S. Fedelino, ci trasmette, a completamento, la segnalazione che riproduciamo ad uso dei nostri due lettori.*

Nel quadro della programmazione Interreg, intesa al recupero dei sentieri storici della Valchiavenna, la Comunità Montana è riuscita ad inserire il percorso che dalla frazione Casenda di Samolaco conduce al tempietto di San Fedelino.

Il ripristino del sentiero è stato affidato all'Azienda regionale delle foreste e una squadra di operai locali, utilizzando esclusivamente materiali reperiti sul posto, legname e pietra, ha concluso i lavori da alcune settimane. Nonostante la posa di cartelli segnaletici debba ancora essere fatta, sono numerosissimi i valchiavennaschi e i turisti che percorrono volentieri il sentiero che era diventato impraticabile ormai da molti anni.



Il tempietto, costruito nel tardo medioevo e sorto sul luogo del martirio cui venne sottoposto, molti secoli prima, il patrizio romano Fedele che aveva scelto la fede cristiana, era infatti esclusivamente raggiungibile per via acqua, con barche che partivano dalla riva opposta. Questo servizio continua ad essere fatto, tanto che dal Lido di Novate che dalla Barcaccia di Verceia e dalla famiglia Sciamm di Novate Mezzola.

Partendo da Novate o da Samolaco, occorre percorrere un breve tratto della strada provinciale Trivulzia e abbandonarla per raggiungere la frazione Casenda. Da qui si segue l'unica indicazione che segnala San Fedelino e si percorre una strada interpodereale, nel primo tratto asfaltata, fino a raggiungere una chiesa in parte inghiottita dalla sabbia, dove è possibile parcheggiare, nelle poche aree libere dalla bosaglia.

Un ponticello di legno costruito dall'Azienda forestale permette di attraversare agevolmente il fosso e girando a sinistra si intraprende la passeggiata, quasi del tutto pianeggiante e immersa nel verde. Si percorre il sentiero sulla riva occidentale del torrente Mera e con un ultimo sforzo finale per superare una roccia a picco sull'acqua si sale una scaletta in tronchi cui segue la discesa e improvvisamente, riparato in un'ansa, appare il tempietto in pietra costruito con materiale lapideo scavato sul posto.

«Le alluvioni – dice un cittadino di Novate – lo hanno sempre risparmiato, anche se nel passato l'acqua del fiume arrivava più vicina alla costruzione». La struttura, dopo lunghe vicende burocratiche, ha potuto essere completamente recuperata e consolidata con il contributo del distretto di Colico del Rotary International, nell'anno sociale '92-'93, e quello dell'Amministrazione provinciale di Como.

L'interno quasi completamente affrescato è visitabile rivolgendosi alla famiglia Sciamm di Novate Mezzola, telefono 0343 / 44.085.

---

# ***SKI ENGADINA***

---

Furtschellas-Corvatsch / Corviglia-Piz Nair- Marguns  
Diavolezza-Lagalb / Muottas Muragl / Zuoz

---

## ***UNA ZONA SCIISTICA STRAORDINARIA***

---

350 km di piste battute ogni giorno

15 km di piste innevate

60 impianti

7 funivie.

11 SEGGIOVIE

3 cremagliere

41 skilift

**TUTTO COMPRESO IN UN BIGLIETTO**

**24 ristoranti nelle zone da sci**

**L'Alta Engadina offre per tutti gli sciatori  
giornate indimenticabili**

**Solo 2 ore da Lecco**

# **SKI ENGADIN**

*Sport  
Ghislanzoni*

**VIA CAVOUR 9 · Tel. 36 31 50  
LECCO**

**VINICOLA  
MAURI** s.n.c.

*di EZIO MAURI & C.*

---

*VINI - ACQUE - BIRRE - LIQUORI*

---

**22053 LECCO**

Via Cantarelli, 18/24 - Telefono 0341/369.654 2 linee r.a.  
Telefax 0341/286.577

## LA COSTA DEI CECH: una traversata al sole della Valtellina

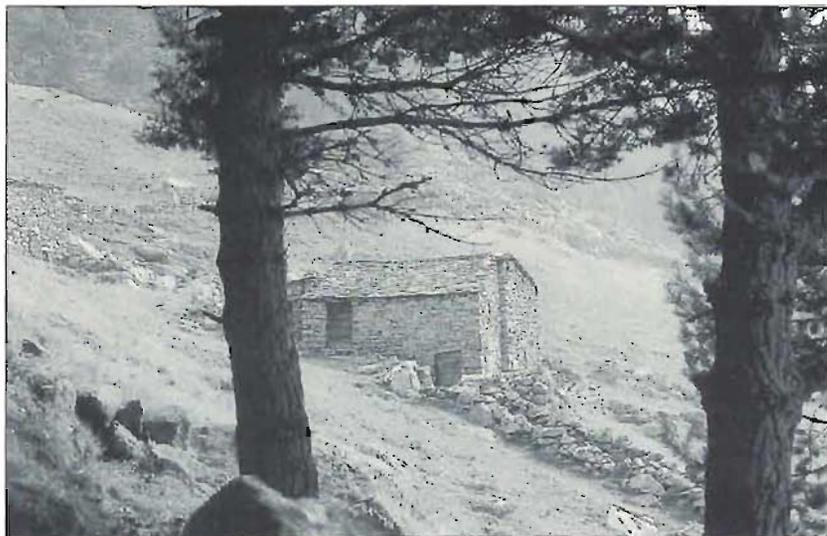
L'itinerario che voglio proporvi, è una lunga traversata a mezza costa che si svolge in parte su mulattiere ed in parte su tratti asfaltati.

Il percorso ci porterà a visitare la parte inferiore, quella più abitata, della "montagna dei Cech", imponente ripa che costituisce il primo tratto del versante sinistro della Valtellina, culminante in una frastagliata cresta rocciosa con le cime del Monte Bassetta (m.1746), del Monte Brusada, del Monte Sciesa (m.2487) e della Cima di Malvedello (m.2640).

Più a levante la cresta spartiacque volge verso nord lasciando staccata una propaggine rocciosa che presenta un caratteristico corno che ben si nota guardando da Morbegno: il Corno del Colino (m. 2504). Data l'esposizione favorevole, come del resto tutto il lato settentrionale della Valtellina, anche questo tratto conobbe ben presto l'insediamento dell'uomo, che in zona ha creato nei secoli un vero e proprio paradiso. Questa posizione privilegiata fu sempre sentita dai Cech e invidiata da quelli del fondovalle e del versante opposto. A questo proposito ecco un detto con il quale i fortunati abitanti della parte solatia, si rivolgono a quelli del versante di fronte: "Maroch, maroch de la mala fortuna, d'estaa senza suu, d'invernu senza lüna". La popolazione di questa fortunata fascia costitui-

sce uno dei più importanti gruppi etnici della Valtellina e conserva ancora caratteristiche somatiche e tradizionali che sono in parte differenti da quelle degli altri valtellinesi. Il nomignolo Cech con il quale sono chiamati, ha origine dal diminutivo di Cecco, che sta per Francesco, a sua volta derivato da Franco. I Cech sono infatti discendenti da popolazioni franche che, provenienti da Oltralpe, giunsero in questi luoghi passando forse attraverso il Passo dello Spluga attorno all'anno 770 d.C.

A quel tempo i Franchi erano in guerra con i Longobardi, contendendo loro il dominio della terra conquistata anni prima dal re Alboino: in pratica tutta l'Italia settentrionale. Benchè il versante retico fosse provvido di ricchezze e di clima dolce, con il tempo ed il mutare delle esigenze, e forse spinti dallo spirito di avventura dei loro avi, i Cech iniziarono ad emigrare in altre zone in cerca di fortuna. Cospicua è sempre stata l'emigrazione verso Roma, dove si stabilì una vera e propria colonia di queste genti, influenzando non poco la storia della capitale. Oggi tutti conoscono l'aeroporto di Ciampino, ma pochi sanno che questo nome deriva dal fatto che quella località era abitata dai Ciampini di Biolo che lì avevano aperto una bottega di fieno e granaglie. La tradizionale emigrazione verso



Baite al "Pesc"

la capitale è ancora oggi viva, anche se in misura minore, e non è raro percorrendo le strade dei paesi cechi incontrare macchine targate Roma. In genere non sono turisti, ma emigrati che, legati alle loro radici, tornano periodicamente alla terra d'origine.

La gita può essere percorsa tutta a piedi e senza l'uso dell'automobile: infatti il paese di Cino è raggiungibile dal paese di Mantello, sulla statale Valeriana che percorre il fondovalle ai piedi del versante retico della Valtellina. A Mantello si arriva comodamente da Delebio, punto d'arrivo del treno da Lecco.

Da Mantello, quindi, la strada sale piuttosto stretta, ma asfaltata, sulle pendici coltivate a viti e raggiunge Cino. Vale la pena di spendere qualche minuto nella visita del paese, passando fra le silenziose e strette viuzze affiancate da case antiche con balconi in legno, spesso intonacate in azzurro o rosa con decorazioni semplici, ma interessanti. Dopo un'occhiata all'interno della chiesa di San Giorgio, affacciata sulla Valtellina e ricca di pregevoli tele ed affreschi, ci si dirige verso est uscendo dal paese, seguendo una strada recentemente asfaltata che passa accanto al cimitero. Il panorama, specie sull'Alto Lario, è stupendo e dominato dalla regolare piramide del Legnone che lo chiude verso sudovest.

La strada, dopo circa un chilometro e mezzo, arriva a Cercino passando attraverso un bosco di castagni; su tutto regna un grande silenzio e si ha l'impressione che la zona sia abbandonata. Il paese si raggiunge deviando dalla strada, prendendo dritti verso destra e scendendo brevemente. Cercino ricorda un poco Cino, sia per l'atmosfera raccolta che vi regna, sia per sua

architettura; solo le case moderne sono più numerose. Molto interessante è la chiesa di San Michele Arcangelo; in essa, fra le tante bellezze artistiche che l'adornano, notevole è un importante intaglio ligneo barocco raffigurante il progetto architettonico di una chiesa, come anche degni di pregio sono i confessionali e l'organo settecentesco con cassa in legno.

Tornando indietro per un attimo, si ripercorre la strada per Cino, si ripassa sul ponte che attraversa un valloncetto, da cui è visibile in lato il nuovo ponte della strada superiore, e si prende il tracciato della nuova via. Attraversati due ponti, si giunge ad un piccolo gruppo di case fra le quali una, a sinistra, ha tre garages. Poco oltre si stacca verso sinistra, salendo nel bosco, una strada sterrata che con alcuni tornanti permette di guadagnare quota. In essa è difficile incontrare automobili, ma è percorsa da trattori usati dai locali per i loro lavori agricoli. Dopo la salita iniziale, la strada passa accanto ad una piccola abitazione dalle pareti grigie che sorge sulla sinistra; fatti ancora tre tornanti, si prosegue dritti su un tracciato un po' più stretto che va a mezza costa verso est, dapprima salendo un poco nel bosco di castagni con rari pini silvestri e splendide betulle. Dopo alcune curve, si procede a mezza costa in un ambiente riposante, dove il bosco è a volte intervallato da verdi prati. Alcuni piccoli ruscelli scendono dal monte attraversando il percorso, che a tratti incrocia altri sentieri e mulattiere salenti dal basso e attraversa una bella stradicciola ben lastricata che sale oltre nel bosco. È la mulattiera che porta alla soprastante frazione di Bioggio, famosa per la sua chiesa dedicata a Santa Maria. Si



**Escursione al caldo  
autunnale**

segue il selciato solo per una ventina di metri per poi prendere a traversare verso levante, dominando tutta la bassa Valtellina, solcata dal nastro argenteo dell'Adda.

Attraversato il bosco, in circa trenta minuti di cammino da Cercino, si arriva allo stupendo dosso dove sorge la chiesa di San Giovanni di Bioggio. Poco prima della chiesa, la mulattiera si unisce alla recente strada non asfaltata che sale anch'essa verso Bioggio.

La chiesa sorge imponente su un poggio circondato da enormi castagni e frangeggiata da un sagrato naturale formato da un verdissimo prato. Tutto il luogo ha un fascino particolare determinato dal silenzio che vi regna, dalla perfetta conservazione della chiesa e dai due piccoli edifici che la fiancheggiano. Sembra che qui il tempo si sia fermato.

La visita alla chiesa è possibile solo in due periodi dell'anno e quindi bisogna accontentarsi di guardarla dall'esterno. Molto suggestivo è l'effetto ottico causato dallo zigzagare dei parapetti del possente muro di sostegno, soprattutto se visti dall'angolo orientale della chiesa. Dall'orlo orientale del poggio si può già osservare il vicino abitato di Mello, separato da un profondo e dirupato vallone che ha una sua piccola leggenda. Pare infatti, secondo molti Cech, che l'attuale paese di Traona, che oggi si trova in fondovalle, si trovasse molto tempo fa alla stessa altezza di Mello. Una gigantesca alluvione fece franare tutto il terreno distruggendo il villaggio che fu poi rifatto ai piedi del monte.

Si riprende quindi la stradetta e, sempre in piano, dopo aver attraversato il suddetto vallone si arriva a Mello. Il paese deve il suo nome alla frenetica attività mellifera che le api svolgevano nei suoi boschi. È forse il più noto paese dei Cech e certo fu anche uno dei più importanti. Del passato restano poche tracce, ma basti pensare alla Val di Mello, nella lontana Val Masino, per avere un'idea di dove si spinsero i suoi abitanti nella ricerca di nuovi pascoli e nuovi terreni da 'colonizzare'.

Oggi la Val di Mello fa ancora parte del comune omonimo sebbene sia distante da esso più di venti chilometri. Passando accanto alla chiesa del paese, dopo avere fatto una breve visita, si prosegue il cammino salendo verso sinistra e passando vicino alle due palme che crescono addossate al suo muro perimetrale. Poco dopo si piega a destra e, sempre sulla strada asfaltata, si esce dal paese raggiungendo la vicina frazione di Molinari. Subito dopo si arriva nell'ampio pianoro di Civo, altro aggregato rurale pittore-

sco e centro di un comune che raggruppa almeno 15 frazioni, tutte con una specifica entità, dalla riva dell'Adda fin sopra Dazio, per addentrarsi in Val Masino con l'abitato di Cevo.

Proseguendo sulla strada asfaltata, si supera la frazione di Serone ed appena fuori dell'abitato, seguendo una freccia gialla, si scende a destra arrivando nel largo avvallamento compreso fra la montagna dei Cech ed il bosco del Culmine di Dazio.

Isolato bastione granitico formatosi ancor prima della catena alpina, il Culmine forma quasi un'isola, separata dalle pendici del versante retico dai corsi d'acqua del Toate e del Masino. Contro il suo versante nord, l'antico ghiacciaio che nel quaternario scendeva dalla Val Masino, dovette piegare ad ovest, formando con il suo ritiro la bella conca ove oggi sorge Dazio.

Chi volesse raggiungerne la sommità, vero balcone panoramico, deve imboccare, partendo dal piccolo cimitero di Dazio, una strada non asfaltata che raggiunge la località Crotto. Da qui, in circa un'ora, salendo nel bosco, si arriva alla cima, a quota 916 m., dalla quale si può avere la completa visione della Valtellina. Pare che in cima al Culmine, cosa peraltro assai verosimile, si trovasse un castello, di cui rimangono pochi ruderi; molto più certa è invece la presenza di cave per l'estrazione del ferro, attive durante la dominazione medicea.

La nostra traversata prosegue: usciti dall'abitato di Dazio, si imbecca in discesa la strada asfaltata in direzione di Morbegno, ma la si abbandona quasi subito, seguendo, appena prima di un ponte, l'indicazione "Categno" sulla sinistra. Qui inizia una carrozzabile sterrata che in breve ci porta al grazioso abitato di Categno, dove esiste anche un buon ristoro.

Una mulattiera scende ora con una lunga diagonale superando una cappella votiva e giungendo alla contrada i Torchi Bianchi, interessante per le architetture ed i piccoli affreschi che decorano le case. Il bel tracciato lastricato prosegue verso Campovico, dove si giunge superando il ponte sul Toate.

Concludiamo la nostra traversata con una visita d'obbligo al Ponte di Ganda, settecentesco monumento alla cui costruzione e manutenzione contribuirono, con Morbegno, i comuni dei Cech e che può essere quindi considerato, non solo idealmente, il punto d'incontro dei due versanti della bassa valle. Da qui in pochi minuti ci si porta alla stazione ferroviaria di Morbegno, chiudendo così questo splendido anello.

**Pippo Cattaneo**

# GUIDA AI SENTIERI DELLA VALLE S. MARTINO

*A cura della Comunità Montana, è uscita un'interessante e utile guida di sentieri e mulattiere della Valle che sovrasta Calolzio.*

*Dal Resegone fino alla pianura, sono presentati minuziosamente una serie di itinerari.*

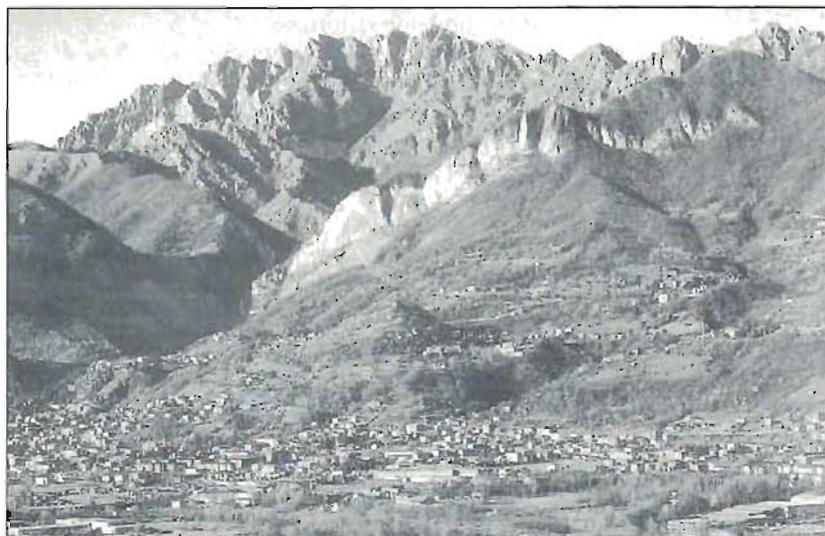
Situata tra le Prealpi e l'alta Pianura Padana, nella zona che i geologi chiamano Sudalpina, la Valle San Martino ha sempre patito, presso la folta schiera degli appassionati di montagna, la vicinanza dei massicci ben più famosi delle Grigne e del Resegone, meta ambita degli alpinisti lecchesi.

Eppure, a ben vedere, anche il territorio che ha come capoluogo Calolziocorte ha molti tesori da offrire a chi ha voglia di conoscerli.

A facilitare la ricerca ci ha pensato la locale Comunità Montana che, dopo cinque anni di lavoro, ha recentemente pubblicato l'agile volume a schede "Guida ai sentieri della Valle San Martino" (informazioni presso la sede della Comunità). Il libro raccoglie diciannove itinerari, per oltre 95 chilometri di sentieri e strade di montagna, che offrono un vasto

campo di scelta anche a quote relativamente basse (1500 metri). Ogni itinerario, oltre alle consuete informazioni circa il dislivello, i tempi di percorrenza, la flora e la fauna, è corredato da interessanti notizie storico-culturali, dato che la maggior parte di questi sentieri ricalca gli antichi tracciati delle strade di montagna, un tempo unica forma di comunicazione delle frazioni alpine con la pianura.

«Parlare dei nostri sentieri – scrive il prof. Franco Carenini, presidente della Comunità Montana nell'introduzione al volume – rappresenta un puntuale impegno per riportare alla luce la fitta trama dell'antica viabilità che collegava i Comuni e consentiva alle popolazioni di comunicare e svolgere le proprie attività rurali e artigianali. Nostro inten-



**Valle San Martino**

to, con la pubblicazione di questa Guida, è quello di promuovere un turismo all'aria aperta, mettendo a disposizione informazioni più complete e aggiornate, rigorosamente verificate, colmando un vuoto che durava da decenni».

Di "cultura del paesaggio" parla anche l'assessore al Turismo della Provincia di Bergamo Valerio Bettoni, uno dei principali sponsor dell'iniziativa.

«I sentieri – spiega – sono attinenti alla cultura del territorio e come tali sono da conoscere, studiare, diffondere per poterli al meglio fruire. Consapevoli di tutto ciò, abbiamo da subito recepito l'importanza di un tale studio e siamo, perciò, soddisfatti di aver dato la nostra concreta solidarietà».

Per dare l'idea dell'enorme mole di lavoro che sta dietro a questa Guida, basti solo pensare che tutti i dati altimetrici e di lunghezza sono stati raccolti direttamente sul posto con l'altimetro e la ruota metrica. Scopo di questo sforzo, che ha coinvolto tecnici, Associazioni e Amministratori, è quello di fornire dati certi, di prima mano, estremamente utili per dare agli escursionisti la conoscenza più approfondita possibile delle caratteristiche del percorso.

«Il materiale raccolto – spiega il curatore del volume, Adolfo Ragionieri – non si esaurisce solo nei dati metrici, ma evidentemente, come dimostrano le varie schede a corredo dei sentieri, si compone anche di numerosi rilievi grafici e fotografici con note di ambiente che possono fornire una conoscenza completa ed integrata dei percorsi. Solo una consapevolezza di questo genere, infatti, può far sì che questi sentieri siano tenuti nella giusta considerazione e, di conseguenza, rispettati. Oggi, naturalmente non esiste più la frequentazione di un tempo, ma ci sembra tuttavia doveroso che questi segni della civiltà dei nostri predecessori siano sistemati e conservati nel modo migliore. Le schede che costituiscono la Guida, inoltre, non sono state pensate ad esclusivo uso turistico, ma possono anche servire come mezzo per un

approfondimento della conoscenza del territorio diretto a tutti i cittadini, ma, in modo particolare, al mondo della scuola, dal momento che, giustamente, queste tematiche non sono più esclusiva di pochi specialisti, ma devono diventare oggetto di interesse da parte di sempre più larghi strati della popolazione».

A corredo dell'introduzione, Amerigo Grisa ha preparato alcune interessanti "Note per l'escursionista" per colui che «oltre a camminare con le gambe, cammina con gli occhi e con il cuore e avrà, così, la possibilità di fermarsi nelle varie contrade sparse sul territorio per ammirarne la semplicità dei materiali e l'ingegno nella realizzazione degli antichi fabbricati. Potrà seguire le tradizionali lavorazioni agricole ed artigianali, dalla battitura delle castagne secche alla caseificazione del latte presso alcuni allevatori e, dialogando con gli abitanti, approfondire la conoscenza dei mille segni presenti sul territorio».

Un utile aiuto all'appassionato, potrà venire dalle numerose associazioni ambientaliste che operano nella Valle, e che sono riportate sulla Guida. Non mancano, per gli amanti della buona cucina, indicazioni di ristoranti e trattorie con la possibilità di assaggiare i prodotti tipici della zona.

Da ultimo, in appendice alla Guida, a cura di Carla Perliga, sono riportate alcune interessanti note geologiche della zona. Scopriamo così che il Resegone e il crinale che si estende sino al Pizzo di Erve e la Corna Camozzerà, è costituito da «dolomie chiare massicce o stratificate in grossi banchi, depostesi nel Triassico superiore (200 milioni di anni fa), entro un mare epicontinentale esteso a tutto il Sudalpino e denominate Dolomia principale». Inoltre, stando almeno ai reperti fossili ritrovati nella zona, «le strutture e i microfossili ancora riconoscibili al microscopio indicano chiaramente deposizione in un ambiente tropicale, con profondità dell'acqua ridotta, simile alle attuali Bahamas».

# PIANI D'ERNA

## sentieri-natura tra botanica e fauna

La presenza ai Piani d'Erna della truppa del Geo-Ter-Am. (Geologia-Territorio-Ambiente), lo staff che sta impostando lo studio preliminare per la realizzazione del Sentiero-natura, un anello di 6.300 metri, già individuato, induce a pre gustare questa attesa realtà.

Veniamo a comprendere sempre di più la naturale attitudine dei Piani d'Erna per accogliere un Sentiero-natura che affronta e propone lezioni non solo di botanica e fauna, ma anche di scienze della Terra per le caratteristiche litologiche presenti e per i panorami geologici osservabili, e l'attività di gestione, di produzione e di estrazione dell'uomo.

Tutto questo alla portata di tutti, senza distinzione di età e di efficienza fisica, in un periodo in cui le scuole non sanno più dove utilmente indirizzare le gite annuali degli alunni e in cui il numero degli anziani, liberi da impegni di lavoro, si fa sempre più insistente.

Grazie soprattutto alla possibilità di arrivare all'inizio dell'anello con la comodità della funivia, grazie inoltre al dislivello ridotto del sentiero, circa 200 metri, il percorso non richiede nessun sforzo.

È stata comunque programmata la possibilità di suddividere l'anello in due settori, in modo che non sia necessario percorrerlo completamente, per assumere una totale conoscenza delle tematiche più generali, che vengono indicate nella prima parte del percorso. La seconda parte si concentrerà principalmente sull'approfondimento dei tratti più significativi.

Gli argomenti vengono affrontati e illustrati nei venti tabelloni di dimensione 100x70 cm., che saranno dislocati lungo il percorso evidenziando in maniera scientifica e precisa

i vari aspetti, utilizzando testi chiari e comprensibili associati a un ricco materiale iconografico figurativo.

La Società "Erna '94" non pretende di aver fatto una scoperta, ma è consapevole in questo campo di mettersi e di portare Lecco all'avanguardia.

Si rifà in questa iniziativa all'esperienza proficua di molti Parchi americani, esperienza seguita in Europa e in particolare in Italia nel 1983 nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, e a quella proseguita nella Alpi Occidentali (Val d'Aosta, Biellese, Cuneense), sugli Appennini, nel Parco nazionale dell'Abruzzo e all'Etna.

Un esempio simile di Sentiero-natura è verificabile nelle zone a noi vicine del Canton Ticino, e pensiamo che avrà imprevedibili sviluppi, favorito dall'attenzione e dalla funzione ecologica che innegabilmente riveste.

Il lavoro è comunque impegnativo e oneroso e diventa ancor più lungo per la necessaria osservazione dell'ambiente naturale nel vario susseguirsi delle stagioni, per cui l'opera potrà essere completata e inaugurata solo nel 1996.

**Abbiamo avuto la possibilità di percorrere il sentiero, già molto ben segnalato con chiari, evidenti cartelli e frecce in legno, in occasione della Festa della Montagna che si è svolta ai Piani d'Erna il 18 giugno scorso.**

**È una bellissima realizzazione, anche se non ancora completamente ultimata, che fa onore a coloro che (Associazione Erna 94 e "Amici di Erna") hanno lavorato, e siamo sicuri non poco, per la realizzazione della bella iniziativa.**

**Iniziativa cui va il plauso e l'incoraggiamento della SEL.**

**timbrificio luciano bonacina**  
coppe - trofei - medaglie sportive  
22053 lecco  
corso martiri libertà 95  
telefono (0341) 365051



**Tutto Sport**  
di CORNARA F.

**NUOVO PUNTO D'INCONTRO PER CHI AMA LO SPORT**

**Articoli sportivi delle migliori marche**

***Laboratorio specializzato preparazione Sci e Racchette Tennis  
e Show Room***

**Via Pietro Nava, 27/35 - 22053 LECCO - Tel. e Fax 0341/286063**

**ITTIMPORT**

commercio ittico

LECCO

tel. (0341) 36.30.53 - 36.30.55

**GIOVANNI REDAELLI & C. s.n.c.**

spedizioni trasporti

LECCO

via a. ghislanzoni, 48 - tel. 36.33.13 - 36.33.27

ARREDAMENTI

**PAROLARI**

LECCO

STUDIO DI PROGETTAZIONE

VIA SONDRIO 3 • VIALE TURATI 117 • VIA VOLTA • Tel. 36 46 74 / 36 74 69

# EL GIR DE ERNA

(Partenza e arrivo: Stazione Funivia)

Una panoramica passeggiata, accessibile a tutti, che si snoda, con un tracciato di 6300 mt. ed una altitudine media di 1250 mt., nella stupenda conca dei Piani d'Erna dominata dalle imponenti punte del monte Resegone, dove verdissimi prati e boschi rigogliosi fanno da cornice ad una natura incomparabilmente bella, ricca di fiori multicolori. Lungo il percorso sono segnalate, in ordine progressivo, quattordici "Stazioni" ed alcuni punti intermedi con l'intento di richiamare l'attenzione dei frequentatori alle antiche tradizioni, alle diverse origini:

- Staz. n. 1 **FUNIVIA**  
*Stazione d'arrivo della Funivia, costruita nel 1964 dalla Ditta Badoni di Lecco. Punto di partenza del "Gir de Erna".*
- Staz. n. 2 **ROCCOLO**  
*Luogo dove anticamente si distendevano le reti per uccellare.*
- Staz. n. 3 **PRA BALDINO**  
*Nome antico del prato così detto.*
- Staz. n. 4 **CASUN**  
*Luogo, dove, prima dell'avvento dell'urbanizzazione, c'era una grossa fontana detta appunto "Funtana de Casun" che serviva da lavatoio ed abbeveratoio.*
- Staz. n. 5 **FORCELLA**  
*Piccolo valico montano fra lo zucco della Chiesa a sud e lo zucco della Miniera a nord, nei cui pressi si vedono ancora i resti di un antico forno di pudellaggio.*
- Staz. n. 6 **SURBATUN**  
*Grossa pianta di sorbo.*
- Staz. n. 7 **OSPITALE**  
*Cascine così dette perché anticamente servivano anche da ricovero per i viandanti.*
- Staz. n. 8 **VECCHIO BORGO**  
*È il centro di Erna. Alcuni edifici (stalle e cascine), già esistenti nel XVII e XVIII secolo, furono devastati dai Tedeschi durante il rastrellamento dell'ottobre 1943. La Chiesa dedicata alla B.V. della Neve, costruita nella prima metà del 1700, fu aperta al culto nel 1761.*
- Staz. n. 9 **FONTANA PESCIOLA**  
*Antico abbeveratoio per il bestiame (ora potabile). Prende il nome dal sovrastante promontorio che corrisponde alla prima guglia del monte Resegone.*
- Staz. n. 10 **LA BOCCA**  
*Punto d'arrivo e di partenza di vari sentieri alpini.*
- Staz. n. 11 **PURÉE**  
*Antico toponimo locale.*
- Staz. n. 12 **LA PIAZZOLA o MINIERA**  
*Zona dove, tra il 1792 ed il 1811, furono scoperte e poi abbandonate alcune cave di minerale ferroso.*
- Staz. n. 13 **LA CROCE**  
*Pizzo d'Erna: il punto più alto e più panoramico dell'intero percorso, arrivo della Via Ferrata. la prima Croce sul Pizzo d'Erna fu posta dagli Acquatei (abitanti del Comune di Acquate, oggi Comune di Lecco) nel 1609, di essa non si hanno tracce. Quella attuale è stata eretta dagli Alpini della Bonacina, altro quartiere di Lecco, nel 1956.*
- Staz. n. 14 **IL CAPANNO**  
*Edificio costruito in zona panoramica negli anni '60 ed adibito a Ristorante.*

## Ci ha lasciati un grande amico: ALBERTO SIRONI

Si può fare la commemorazione funebre di una persona importante, anche quella di chi si ammira o perfino si ama, ma di un amico o di un familiare proprio no, come non è possibile parlare di lui senza trattenere il singhiozzo. Per questo non si può chiedere a noi, Gamma, di ricordare con uno scritto ufficiale il nostro Alberto Sironi, il socio che abbiamo da sempre stimato e che abbiamo voluto tra noi perché onorasse il nostro Gruppo con la sua presenza, ma soprattutto perché la sua presenza tra noi era troppo importante, troppo preziosa, troppo cara. La presenza appunto di una persona che è parte nella famiglia,



nella veste del padre, o meglio del fratello maggiore.

Di lui potremo solo dire di come scorrevano nella nostra memoria e nel nostro cuore, mentre l'accompagnavamo tristemente al cimitero della sua terra di Valgrehentino quel freddo pomeriggio del primo sabato di febbraio, tanti ricordi, che, per chi di noi comincia a vedere il primo bianco tra i capelli, risalgono a quasi venticinque anni fa.

Erano proprio gli anni settanta quando non sappiamo ormai più come accadde, Alberto si avvicinò al nostro gruppo del C.A.I. Belleddo. La passione tipica di giovanissimi alpinisti come noi, che l'ulteriore stimolo di valorizzare una Sottosezione che avevamo da un decennio costituito portava al culmine dell'entusiasmo, si dovette improvvisamente confrontare con quella di un signore simpatico, ma dall'aspetto distinto, un medico, uomo fatto, sicuro di sé: una persona con la quale non ci saremmo mai immaginati di avere tanto in comune. Quell'incontro divenne subito amicizia, un'amicizia alla pari, dove l'età, la cultura, la maturità non faceva valere nessun diritto. Con lui ci sentimmo pure più sicuri, così che anche i nostri obiettivi alpinistici ne guadagnarono. Sembrò naturale che del C.A.I. Belleddo Alberto divenisse ben presto dirigente, tanto i suoi suggerimenti ed i suoi consigli facevano ormai parte di noi e della nostra attività. Altrettanto naturale fu il suo inserimento nel gruppo che nel 1975 affrontava la spedizione in Karakorum, per la conquista della Cattedrale del Baltoro. Alberto non fu semplicemente il medico di quella nostra spedizione che al Baltoro avrebbe colto due prestigiose vittorie: fu per noi tutti, impegnati laggiù in dure prove, l'amico nel quale ritrovare la serenità,

la fiducia e la certezza in quei momenti difficili, nei quali è così facile compromettere un intero risultato.

Dal Baltoro ritornammo con un'amicizia consolidata, un'amicizia che solo la morte avrebbe potuto dissolvere. Ma quando si è pieni di vita e di ideali da realizzare alla morte non ci si pensa, non la si crede possibile né per sé stessi né per chi vive nella luce della nostra amicizia. Così pensavamo quel triste pomeriggio del primo sabato di febbraio, mentre ci stringevamo per l'ultima volta attorno al nostro Alberto. E con noi dai primi capelli bianchi c'erano ora tanti giovani che la conoscenza con Alberto l'avevano fatta al Gruppo Gamma, dove l'avevano voluto inevitabilmente come socio onorario. A distanza di tanti anni Alberto non era cambiato: è una caratteristica delle persone che hanno la dote rara della semplicità d'animo, che accompagna sempre anche una sensibilità accattivante, priva di ogni sorta di egoismo e di alterigia. Anche con i nuovi alpinisti, ragazzi poco più che ventenni, Alberto era subito entrato in sintonia, uno di loro nel

programmare nuove imprese, uno di loro nell'ascoltare col sorriso sul volto e con espressione di interesse sincero il resoconto di tante avventure.

Caro Alberto, anche la nostra vita di Gruppo non sarà più la stessa senza di te: vorremmo dire che ci mancherà un riferimento, ma questo non è vero. In tanti anni vissuti intensamente insieme ci hai donato più che un riferimento: la passione pura per la natura e la montagna, il senso dell'onestà, l'amore per la verità e la libertà, la concretezza nell'agire ed il valore dell'amicizia. Tutte queste cose che ci hai insegnato con il tuo modo semplice di vivere, di comportarti, rimangono a noi e sono quelle che ci fanno crescere anche come Gruppo. Ci mancherai invece tu, con il tuo immancabile aperto sorriso, con la tua disponibilità discreta, sempre pronta a donare umanità e solidarietà. Ma anche questo è un ricordare te, è un renderci coscienti che, al di là di tante cose belle o brutte, esistono dei valori profondi, come l'amicizia vera, come perfino la morte.

**Gli amici del Gruppo Gamma**

## **UN INVITO ALLA LETTURA**

Queste poche righe non vogliono essere una recensione, ma solo una segnalazione per chi, come me, ama leggere e nello stesso tempo conoscere luoghi ed itinerari nuovi.

Il libro-guida che vi voglio far conoscere è "La Strada Priula. Da Bergamo a Morbegno a piedi e in bicicletta" di Albano Marcarini ClupGuide Edizioni, 160 pagine, 28 mila lire: in assoluto la più bella guida che mi sia capitato di tenere fra le mani.

L'autore ricostruisce, o meglio, racconta e accompagna le sue descrizioni con dei bellissimi acquarelli, l'itinerario che porta da Bergamo a Morbegno attraverso un'antica strada - la Priula, appunto, costruita dai Veneziani nel 1593. L'esile traccia di una mulattiera diventa il filo conduttore per la scoperta di un'intera vallata.

L'itinerario proposto da Marcarini può essere percorso a piedi o in bicicletta: solo così, secondo l'autore, si può trovare il tempo per osservare, conoscere e apprezzare i luoghi descritti. La guida che vi propongo è un prodotto veramente artigianale: pensate che è stata scritta e disegnata cammin facendo, pendio dopo pendio, curva dopo curva. Vede la luce dopo un'accurata serie di sopralluoghi e controlli ed è corredata da tutte le informazioni necessarie per quegli escursionisti convinti che anche un piccolo viaggio attraverso le montagne lombarde può essere ricco di stimoli e di sorprese.

A garantire l'accuratezza del lavoro dell'autore, può bastare la lettura del sommario: dopo la doverosa premessa, il capitoletto iniziale illustra le ragioni che suggerirono ad Alvisè Priuli, Podestà di Bergamo, l'apertura di un collegamento fra la sua città e la Valtellina e i Grigioni, ma racconta pure le difficoltà della realizzazione; un capitolo intero di 17 pagine è dedicato alle vicende storiche della Lombardia nel XVI secolo (gli anni durante i quali venne costruita la strada); un altro capitolo descrive gli aspetti naturali della zona, mentre il successivo accenna al paesaggio umano. Seguono poi le informazioni pratiche (il periodo migliore per il viaggio, l'attrezzatura e l'alloggio, i trasporti, come evitare le disavventure e gli incontri spiacevoli) condite da simpatiche curiosità.

Poi... si parte davvero da Bergamo. Albano dedica infine così il suo lavoro: "... al mio gatto."

**P. C.**

# NOI DELLA SEL

- Chiara Brambilla, di Silvio e Anna è la più giovane socia della Sel. È nata il 15 agosto ed i nonni, dott. Antonio e Maria Molinari, hanno provveduto a iscrivere il suo nome nello schedario sociale.
- Piero e Luisa Cereda hanno riconvalidato la patente di "nonni" con l'arrivo della nipotina Chiara.
- Paolo e Marina Ripamonti annunciano la nascita di Giacomo.
- La nonna Iride è felice per l'arrivo del nipote Andrea Birelli.
- Lodovico è il quarto in casa di Franco e Marina Villa.
- Lorenza Lazzari, dottoressa e per tanti anni attiva segretaria Sel è convolata a nozze il giorno 9 settembre. Suo fortunato consorte è Ausonio Luigi Ronchi.
- Maria Luisa Camesasca, di Merone, ha annunciato il suo matrimonio, celebrato il 9 settembre, con Paolo Robustelli Jost.
- Elena Corti ha sposato Valerio Laureanti.

*Ai nuovi arrivati tanti auguri di lunga vita, alle novelle famiglie i più calorosi voti di felicità.*

- Monsignor Giuseppe Molinari, Vicario Episcopale per la zona di Lecco, ha lasciato la nostra città e i nostri monti, dopo dodici anni di fervente apostolato. Il nostro socio vitalizio è stato chiamato a svolgere un altro prestigioso incarico presso la Curia di Milano. Gli succede, quale Vicario Episcopale per la zona di Lecco, il neo Vescovo Monsignor Giuseppe Merisi che, sappiamo, è a sua volta molto appassionato di montagna.

*Ad entrambi l'augurio di buon lavoro e un arrivederci sulle nostre vette.*

- Andrea Faustinelli, guida alpina dell'Adamello e nostro socio da parecchi anni, dopo tante delusioni, speranze e soprattutto allenamenti, è riuscito a realizzare il sogno di contemplare il Pumori, una delle più belle cime dell'Himalaya, dalla vetta del Kala Pattar a quota 5545, nonostante un notevole handicap: l'arto artificiale che ha sostituito la sua gamba sinistra persa in un incidente del '91.

*Complimenti vivissimi!*

Ci hanno lasciato per sempre:

- Monsignor Luigi Gandini, lecchese, prevosto della basilica di S. Giuseppe a Seregno è morto improvvisamente a 73 anni in Val Masino. Aveva da poco festeggiato i 50 anni di sacerdozio ed era Ragno della Grignetta.
- Giannino Vitali era socio dal 1928. Ottimo alpinista; alla montagna aveva dedicato i suoi momenti più belli.
- Luigi Saetti. Assiduo frequentatore delle nostre gite sociali era noto in città per aver ricoperto, per tanti anni, l'incarico di cassiere in un importante istituto di credito.
- Pietro Zanga, più volte campione di sci ed esperto alpinista. Era stato tra i protagonisti della Resistenza lecchese.
- Giuseppe Bassani, socio di Lurago d'Erba.
- Il nostro Fulvio Castelnuovo - revisore dei conti - ha perso il papà Giuseppe.

*Eleviamo un mesto ricordo alla memoria degli scomparsi ed esprimiamo ai famigliari le nostre condoglianze!*



Nascono due grandi cartucce Fiocchi: la TRAINING 228 cal. 12 e l'elegante



"corazzata" ELITE creata



per la caccia in zone dove l'ambiente

richiede una cartuccia particolarmente efficace. Tra le cartucce più



prestigiose ecco la PL2, classica "semicorazzata", la PL3 che si distingue



a lunga distanza per esuberante



energia residua, la "supercorazzata"

PL4 per selvaggina nobile, la SEMI MAGNUM per selvatici di media e grossa mole, la

MAGNUM



da appostamento e tiro lunghissimo.



 **FIOCCHI**  
MUNIZIONI S.P.A.

È dal 1876 che non sbagliamo un tiro.

# MASSIME

Abbiamo costruito capi che hanno conseguito il massimo livello

# PRESTAZIONI

di garanzia, Gore-Tex® Extreme Wet Weather Guarantee.

# MINIMO

La garanzia di assoluta impermeabilità e traspirabilità

# CONSUMO

Insieme ad una totale funzionalità... Senza limiti di tempo.



Consulenza gratuita  
NUMEROVERDE  
1678-20124

CAL spa Via Stabellini, 14/b - 22040 MALGRATE (Como)

**GREAT ESCAPES**  
*equipment for mountaineering*

La missione di Great Escapes è la progettazione e produzione di capi che permettono libertà e sicurezza totale alle migliaia di validi alpinisti che non fanno notizia.  
Great Escapes Gore® Extreme Wet Weather, né più né meno di quello che ti serve!

Per ricevere il catalogo Great Escapes compila e spedisce questo coupon con L.3.000 in franchigia a:  
CAL spa via Stabellini 14/b 22040 MALGRATE (CO)

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_

Prov. \_\_\_\_\_

Attività sportive praticate \_\_\_\_\_

